

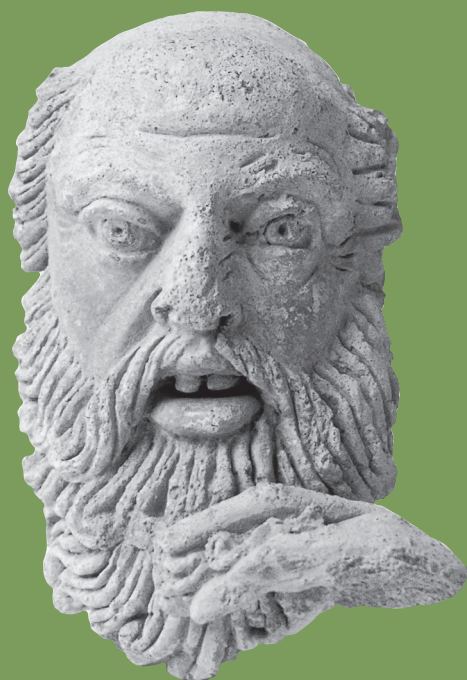
estratto

ANNALI

DELLA FONDAZIONE
PER IL MUSEO «CLAUDIO FAINA»

VOLUME XXV

SCAVI D'ETRURIA



ORVIETO
NELLA SEDE DELLA FONDAZIONE

EDIZIONI QUASAR
2018

SCAVI D'ETRURIA

Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi
sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria

a cura di Giuseppe M. Della Fina

ISBN 978-88-7140-924-5

© Roma 2018 - Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 41-43 - 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2018 presso Centro Stampa di R. Meucci -
Città di Castello (PG)

ANNALI
DELLA FONDAZIONE
PER IL MUSEO «CLAUDIO FAINA»

VOLUME XXV



ORVIETO
NELLA SEDE DELLA FONDAZIONE

EDIZIONI QUASAR
2018

SOMMARIO

<i>Antonio Concina</i> Presentazione	5
<i>Giuseppe M. Della Fina</i> In ricordo di Giovannangelo Camporeale	7
<i>Simonetta Stopponi</i> Orvieto - Località Campo della Fiera: la scoperta del <i>Fanum Voltumnae</i>	9
<i>Paolo Binaco - Claudio Bizzarri</i> La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto: le nuove indagini	37
<i>Luana Cencioli</i> Ricerche archeologiche a Perugia: nuovi dati per la ricostruzione della città antica.	93
<i>Mario Torelli - Anna Maria Moretti Sgubini - M. Gilda Benedettini - Patrizia Serafin - Andrea Carini - Giovanni Ligabue - Nicoletta Perrone</i> Scavi negli anni Duemila nel santuario capenate di Feronia: un primo bilancio sullo stato della ricerca	125
<i>Maria Letizia Arancio - Marco Pacciarelli - Francesca Adesso - Francesco Cosimi - Lorenzo Fiorillo - Nicoletta Insolubile - Pasquale Miranda</i> L'abitato di Sermignano: scavi sul pianoro (settore 1).	137

<i>Rita Cosentino - Alfonsina Russo Tagliente</i> Caere: una rilettura alla luce dei più recenti scavi	163
<i>Vincenzo Bellelli - Daniele Mallardi - Isidoro Tantillo</i> Cerveteri, area sacra del Manganello: l'organizzazione degli spazi, l'architettura, gli arredi di culto	199
<i>Laura Maria Michetti - Barbara Bellelli Marchesini</i> Pyrgi, porto e santuario di Caere. Tra conoscenze acquisite e ricerche in corso	245
<i>Giovanna Bagnasco Gianni - Matilde Marzullo - Claudia Piazzini - Andrea Garzulino</i> Ricerche nell'area urbana di Tarquinia	281
<i>Flavio Enei</i> Pyrgi sommersa: i risultati delle nuove indagini subacquee nel porto dell'antica Caere	343
<i>Andrea Di Miceli - Lucio Fiorini</i> L'emporion di Gravisca e la sua area sacra	363
<i>Giuseppe M. Della Fina</i> Scavare negli archivi: il caso di Vulci	387
<i>Alfonsina Russo Tagliente - Simona Carosi</i> Paesaggi vulcenti. Il contributo dei nuovi scavi alla storia di una metropoli etrusca	403
<i>Giulio Paolucci</i> La necropoli di Tolle: le indagini più recenti	421
<i>Adriano Maggiani</i> Un emporikòs oikos a Pisa	451
<i>Maria Angela Turchetti</i> Chiusi: nuovi scavi a Poggio Renzo	475
<i>Anthony Tuck</i> Recent Discoveries at Poggio Civitate (Murlo)	511
<i>Simona Rafanelli - Gian Luca Grassigli</i> Nuove scoperte nella città ellenistica di Vetulonia	525

<i>Luigina Tomay</i> Dal centro sannitico a Picentia: la necropoli di Pontecagnano in Via Raffaello Sanzio	561
<i>Luca Cerchiali - Mariassunta Cuozzo - Carmine Pellegrino</i> Pontecagnano: lo stato delle ricerche e le prospettive future . . .	581
<i>Elisabetta Govi</i> L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali.	613
<i>Andrea Gaucchi - Giulia Morpurgo - Chiara Pizzirani</i> Ritualità funeraria in Etruria padana tra VI e III secolo a.C. Progetti di ricerca e questioni di metodo	653
<i>Maurizio Harari</i> Verucchio: lo stato dell'arte.	693
<i>Silvia Paltineri - Mirella T.A. Robino - Elena Smoquina</i> Il complesso di San Cassiano di Crespino (RO): aspetti culturali e rapporti con il territorio.	707

GIOVANNA BAGNASCO GIANNI - MATILDE MARZULLO -
CLAUDIA PIAZZI - ANDREA GARZULINO

RICERCHE NELL'AREA URBANA DI TARQUINIA

Tarquinia, scavi e ricerche: risultati preliminari

Scavi e ricerche nell'area urbana di Tarquinia continuano grazie alla proficua intesa fra l'Università degli Studi di Milano e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale.

Il nostro contributo riguarda i lavori in corso nelle aree attorno al nucleo centrale del 'complesso monumentale' finora reso noto nei volumi della Collana *Tarchna* I-III, fondata da Maria Bonghi Jovino insieme con il "Progetto Tarquinia" nel 1982¹. Verranno riassunti i risultati già presentati in contributi diversi, editi e in corso di stampa, e le novità riguardanti i collegamenti fra il 'complesso' e la situazione del Pianoro nel suo insieme.

Il lavoro in corso è sostenuto dalla collaborazione interdisciplinare che si svolge nell'ambito del Centro di ricerca Coordinata dell'Università degli Studi di Milano che gemma dal "Progetto Tarquinia" cui afferiscono colleghi di sei Dipartimenti oltre a quelli esterni del Politecnico di Milano cui sono affidati anche gli aspetti di restauro, tutela e conservazione del sito².

¹ *Tarchna* I; II; III; BONGHI JOVINO 2017a.

² BAGNASCO GIANNI 2012; *Past&Present at Tarchna&Tarquinia* 2013; BAGNASCO GIANNI 2014a; *Research at Tarquinia* 2017. Campi di indagine riguardano il 'complesso monumentale', il santuario dell'Ara della Regina (*Tarchna* IV; BONGHI JOVINO 2017b), l'estensione della città sul Pianoro, di cui da conto in questo volume M. Marzullo che ne ha elaborato la carta archeologica, e il patrimonio delle tombe dipinte di Tarquinia (MARZULLO 2016; 2017).

I dati che emergono dai nuovi settori di intervento del ‘complesso monumentale’ (Fig. 1) hanno consentito di definire meglio i due estremi cronologici dell’area indagata, da un lato andando a confermare aspetti già noti e dall’altro, soprattutto nel caso del termine cronologico inferiore di fase ellenistica/romana, permettendo di cominciare a descrivere momenti ancora sfuggenti nella ricostruzione storica dell’abitato, come si dirà in seguito. Il lungo arco di vita su cui si snodano le fasi di attività del ‘complesso’ permette dunque di seguirne il divenire dalle più antiche aree di frequentazione misurandone gli aspetti di continuità e discontinuità, anche in rapporto con quanto si può dedurre dalla testimonianza epigrafica.

Aree di frequentazione e testimonianza epigrafica

È questo il caso della cavità naturale la cui centralità nel ‘complesso’ è stata da subito posta in collegamento con l’aggregazione della comunità tarquiniese, alle sue origini, all’inizio dell’età del Ferro³. La cavità, in quanto fenomeno naturale dovuto a un inghiottitoio nel banco calcareo, offre lo scenario adatto a rappresentare il contatto con il mondo infero e con le forze che ne promanano, ovvero la grande divinità della natura dai contorni ctoni, fatta segno di devozione fin dal primo momento⁴. Si tratta di una forza ancestrale che prende forma nella fase arcaica nelle sembianze di *Uni*, riconoscibile in questa sua fattispecie grazie al rinvenimento dell’iscrizione contenente la qualificazione di *χια* su un’olla di impasto, ricollegabile a quella specificata nella lamina bronzea pyrgense (*χια uneial*). Potrebbe trattarsi infatti di un aggettivo che denuncia, attraverso il suffisso -ti, una pertinenza a *χ(i)a*, ma esiste anche la possibilità di sciogliere in altro modo il testo, ovvero *χii ati*, aprendo la via a altre possibilità ermeneutiche che associano *χια* a *ati* “madre” compatibile con *Uni*, ma anche con *Vei* (Fig. 2)⁵.

Se da un lato si conferma la presenza di *Uni* al ‘complesso’, dall’altro l’iscrizione aggiunge importanti indicazioni per comprendere la teologia di queste divinità della terra che qui sembrerebbero associate e integrate, come dimostrato nella gestualità ricostruita grazie ai resti del deposito “reiterato” dell’area *gamma*⁶. Un profilo ricco di implicazioni che non risulterebbe del resto isolato nel quadro delle testimonianze emerse in altri santuari etruschi, fin dal periodo arcaico. Si

³ Da ultimo con discussione e rimandi all’ampia bibliografia precedente: BONGHI JOVINO 2008, pp. 776-779; BONGHI JOVINO 2017a, pp. 9-10.

⁴ BONGHI JOVINO 2010, pp. 8-11.

⁵ Per la discussione su questa iscrizione: BAGNASCO GIANNI 2014c.

⁶ Per la ripetizione dei gesti nei livelli del deposito reiterato arcaico ricostruiti grazie all’associazione della ricorrenza fra forme e classi dei vasi utilizzati e loro contenuto organico: BAGNASCO GIANNI 2005.

possono ricordare i casi del santuario di Campetti Nord a Veio, dove l'aspetto agrario di *Veī*, confermato da dediche a *Ceres*, è associato agli aspetti protettivi e matronali di *Uni*⁷; del santuario del Fontanile di Legnisina a Vulci, dove le iscrizioni indicano un culto centrato su *Uni*, ma i bronzetti fanno riferimento a Demetra⁸; del santuario settentrionale di Pontecagnano in località Pastini, su cui si tornerà, dove l'aspetto ctonio della divinità principale è condiviso da *Uni* (*χία*)⁹ e da una divinità della terra **Luas*¹⁰, o ancora, come ricordato da E. Govi in questo convegno, nel santuario di Marzabotto¹¹. Diverso è il caso di Volterra dove tra le divinità "fondatrici" identificate è *uni* e *χία* mentre nel quartiere sud-occidentale del santuario, definito demetriaco, sono documentate almeno due iscrizioni *ati*¹².

Al 'complesso monumentale', alle iscrizioni che contengono il nome completo di *Uni*, si aggiungono quelle formate da una o due lettere (*u*, *un*). Si tratta di un elemento prezioso per comprendere in generale il fenomeno di questi testi apparentemente poco perspicui, dato che il segno in forma di V può essere interpretato sia come numerale (5) sia come lettera isolata (*u*). Tuttavia nel caso del 'complesso' la scelta si impone nel quadro del sistema completo degli indicatori delle forme di devozione in atto, che sostengono l'interpretazione di questi testi nel solco del teonimo *Uni*¹³.

Fatti epigrafici questi che dimostrano il concreto dei codici comunicativi adottati all'interno dei santuari e offrono gli estremi per comprendere in quali forme fosse condivisa la percezione della presenza numinosa, così come accade a Gravisca nel caso di *Veī*, evocata anche da brevi testi (*v*, *ve*)¹⁴. Non sempre accade tuttavia che la testimonianza epigrafica venga letta nel suo contesto archeologico, preferendo piuttosto interpretazioni che rimangono limitate alla sfera linguistica talché il rapporto fra testimonianza epigrafica e contesto di riferimento spesso viene trascurato¹⁵. In virtù di queste necessità er-

⁷ CAROSI 2016.

⁸ RICCIARDI 2003.

⁹ Per una rilettura di CIE 8832 in questo senso: COLONNA 2002b, p. 398.

¹⁰ BAILO MODESTI ET ALII 2005, p. 38; COLONNA 2009; COLONNA 2014, p. 96; CERCHIAI 2017, p. 304.

¹¹ GOVI 2017, pp. 163-165; SASSATELLI 2017, p. 194, nota 25.

¹² M. BONAMICI, in *Santuario acropoli Volterra 2017*, pp. 62-67.

¹³ BAGNASCO GIANNI 1986.

¹⁴ M. Pandolfini, a fronte di una lettura del contesto archeologico di Gravisca e delle evidenze del tipo di culto praticato nell'edificio β, considera *v*, *ve* iniziali del nome di *Veī* (M. PANDOLFINI, in JOHNSTON - PANDOLFINI 2000, pp. 98 per *v*; 99 per *ve*), in quanto meno convincentemente spiegabili in epoca arcaica come abbreviazioni di nomi personali (*ivi*, p. 95).

¹⁵ A seguito della testimonianza tarquiniese la corrispondenza fra questi brevi testi e il teonimo è stata avvertita a Pyrgi per l'identico caso di *Uni* (COLONNA 2002a, p. 275, nota 84; MARAS 2016, p. 89) e comincia a essere percepita in altre situazioni

meneutiche è stato avviato il progetto congiunto fra l'Università degli Studi di Milano e la Florida State University *International Etruscan Sigla Project* (IESP). Il progetto definisce con termine inglese mutato dal latino, *siglum* al singolare e *sigla* al plurale, questi segni che possono trovarsi per l'appunto in forma di lettere, in forma di numeri e in forma astratta, come è il caso di quelli che rientrano nel *signary* finora elaborato (per esempio la bipenne, la stella a cinque punte o l'asterisco). L'assegnazione al repertorio dei *sigla* avviene però solo quando l'insieme dei segni potenzialmente interpretabili come lettere o numerali è pari o inferiore a due¹⁶. Come si dirà in seguito, il metodo elaborato, senza ricorrere a spiegazioni aprioristiche e tenendo ferma la prospettiva contestuale, si rivela utile alla comprensione di questi testi apparentemente poco significativi perché consente di esplorarne la minore o maggiore ampiezza di condivisione e impostare il confronto con altri *corpora* documentali.

Nel segno della continuità sancita dalla testimonianza epigrafica si dispone anche il rinvenimento del bambino encefalopatico sepolto alla fine del IX secolo a.C. accanto alla cavità, con il capo volto a Oriente. La sua portata nella dimensione precivica della comunità tarquiniese è stata ampiamente esaminata da M. Bonghi Jovino, recuperandone appieno gli aspetti legati all'origine della *Etrusca Disciplina* attraverso la storia di Tagete e Tarconte¹⁷. In base alla sua condizione patologica, come a suo tempo stabilito, si può confermare che era soggetto a crisi epilettiche convulsive motorie che avrebbero creato movimenti spasmodici e inattesi degli arti superiori e inferiori e illusioni o allucinazioni somatiche¹⁸.

La recente rilettura di due frammenti iscritti di una coppa tipo Bloesch C (fine VI - inizi del V secolo a.C.), rinvenuti in prossimità del bambino e a suo tempo editi separatamente, permette di comporre un unico lemma isolato *terela* (Fig. 3). L'insieme rinvenuto al 'complesso monumentale' - cavità naturale come tramite con il mondo soprannaturale, bambino caratterizzato da comportamenti divergenti rispetto alla norma e vicino alla sfera degli *Ostenta* - ha offerto il punto di

come per esempio a Roma (PENSABENE ET ALII 2002) e Volterra (M. BONAMICI, in *Sanuario acropoli Volterra* 2017, p. 64). Interessante è il caso del deposito veiente (MURRAY THREPLAND 1969) dove per lo più si tratta di segni isolati.

¹⁶ Sul progetto si rinvia al sito: <http://159.149.130.120/IESP/>. Per le premesse: *Segni eloquenti* 2009; BAGNASCO GIANNI - DE GRUMMOND c.s.

¹⁷ BONGHI JOVINO 2009, pp. 471-472, con ampia bibliografia precedente, cui seguono ulteriori contributi ora in corso di stampa: BONGHI JOVINO c.s.1; c.s.2. Per un richiamo alla vicenda di Tagete e Tarconte nel merito di questo specifico rinvenimento: DE GRUMMOND 2006, p. 28; ripreso in seguito con altri argomenti in: RONCALLI 2009, p. 243.

¹⁸ C. CATTANEO - E. MADERNA - V. RICCIARDI, in *Bambino della Civita* c.s.

partenza per inquadrare *terela* nella prospettiva pallottiniana di un possibile nesso fra *teras* etrusco e *τέρας* greco nel senso di *monstrum*, *prodigium*¹⁹. Nella ricostruzione di G.M. Facchetti, sarebbero derivati entrambi da una comune radice *-ter* permettendo di ricavare per *terela* il significato di “relativo a colui del prodigio”²⁰.

Lo scarto cronologico fra la deposizione del bambino e del frammento sembrerebbe potersi argomentare nel quadro dei riferimenti simbolici e culturali della comunità tarquiniese, secondo una concezione etrusca rintracciabile sia nelle fonti letterarie sia negli aspetti dell'immaginario deducibile dalla serie degli specchi etruschi. Basti qui ricordare i cinque specchi di epoca tardoclassica, di cui uno perduto, con al centro Eracle che tiene in braccio un bambino alla presenza di Menerva. Su tre di essi il bambino è definito *Epiur/ Epeur* mentre negli altri due, in assenza di didascalia, presenta un'evidente calvizie. Sia che si tratti di un riferimento al *puer senex* o della sua fattispecie tagetica, la scena descrive un'apoteosi di Eracle connessa alle sue prerogative divinatorie sancite dalla presenza di Menerva, divinità oracolare per eccellenza. Attraverso la figura di Eracle, va configurandosi la possibilità di recuperare una genealogia per Tarconte, ovvero l'interprete di Tagete riconosciuto da alcune fonti²¹. Osservando quanto emerge dall'analisi delle evidenze iconografiche e archeologiche correlate alla decorazione templare del santuario dell'Ara della Regina, la presenza di Tarconte in collegamento con Eracle, in quanto suo antenato, sembrerebbe sostenibile fin dall'epoca arcaica, così come al 'complesso monumentale' dove almeno due indicatori di epoca orientalizzante si dispongono in tal senso²².

Alla fine del VI secolo a.C. l'iscrizione *terela* si inserisce dunque in questo quadro quale indicatore di una memoria che, a distanza di circa tre secoli, continua a essere mantenuta, secondo una consapevolezza della dimensione temporale che del resto caratterizza Tarquinia, unica città etrusca finora nota che rivendichi le glorie del proprio passato sicuramente fino alla prima età imperiale²³. Le due aree finora meglio note, il 'complesso monumentale' e il santuario dell'Ara della Regina, sembrerebbero inserirsi nella topografia sacra della città sul

¹⁹ G. BAGNASCO GIANNI, in *Bambino della Civita* c.s.

²⁰ G.M. FACCHETTI, in *Bambino della Civita* c.s.

²¹ Per tutta la discussione in merito a queste tematiche rimando a: BAGNASCO GIANNI 2014d, pp. 51-57; *Bambino della Civita* c.s.

²² Si tratta dell'iscrizione frammentaria con epiteto verosimilmente derivato dal greco *kallinikos* e della gemma spezzata con raffigurazione di un *athlon* tra uomo e leone, allusiva alla fatica del leone nemeo o a analoghe tematiche di area egea, su cui recentemente per il tema eracleo a Tarquinia: BAGNASCO GIANNI 2017.

²³ SORDI 2003, pp. 717-719.

Pianoro, quali elementi fondanti del tessuto simbolico e comunicativo messo in essere dalla comunità tarquiniese.

Un altro contesto del ‘complesso’ in cui si percepisce la continuità della memoria attraverso la distanza che separa l’evidenza archeologica da quella epigrafica è la deposizione del cosiddetto ‘uomo di mare’ recentemente reso noto da M. Bonghi Jovino in tutti i suoi aspetti, comprovandone la natura di sacrificio umano nel senso di individuo messo a morte in un’area sacra per decisione della comunità²⁴. Nei pressi del cranio e sul torace erano frammenti di un’olla con decorazione ispirata agli stilemi geometrici greci, di cui si dirà oltre, nei quali la Studiosa ha a suo tempo individuato un identificativo della sua provenienza e un indicatore della complessità dei rapporti che si instaurano nel secondo periodo del Villanoviano quando i Greci sono nel pieno della loro espansione verso Occidente e iniziano a articolare i loro rapporti con le diverse comunità indigene²⁵.

Sulla verticale della deposizione, in uno strato arcaico è stato rinvenuto in giacitura primaria un parziale ceppo di àncora in pietra con tre segni incisi con profondità differente, impaginati quasi tenendo presente i vertici di un triangolo (Fig. 4)²⁶.

Data la provenienza da Tarquinia, la prima via perseguita è stata quella interna alla cultura epigrafica etrusca, procedendo secondo la logica delle lettere, dei numeri, e del repertorio dei segni in forma astratta del *signary* del progetto IESP, cui si è fatto cenno più sopra. Come altrove descritto²⁷, questa via non è risultata percorribile, pur essendo l’iscrizione completa e soprattutto mostrando l’impaginato una scelta consapevole nel redigere l’iscrizione nello specchio epigrafico. Il fatto che i segni si dispongano circolarmente attorno a un punto centrale sembrerebbe indicare una sequenzialità potenzialmente compatibile con un testo. Dal momento che tale sequenza non sembrerebbe significare nulla in etrusco e seguendo l’indicazione del segno in forma di asterisco, si è tentata l’interpretazione utilizzando i valori del sillabario cipriota, con A in posizione iniziale indicata dal segno in forma di asterisco.

G.M. Facchetti, a cui è stata affidata l’ermeneusi dell’iscrizione propone con maggiore certezza “un’interpretazione sorprendentemente confacente con il supporto (un ceppo d’àncora): *a-sa-ta* = *ánstā* ‘solleva(ti)!’” e una meno probabile forma abbreviata *a-sa-ta* per *a-sa-ta(-ra-ta)* cioè *Astártā* perché “incompatibile con il senso di comple-

²⁴ BONGHI JOVINO 2017a.

²⁵ BONGHI JOVINO 2004, p. 45.

²⁶ *Àncora sul Pianoro* 2015.

²⁷ BAGNASCO GIANNI 2015b.

tezza suggerito dalla disposizione circolare in senso orario del testo”, nonostante il primato di questa divinità in ambiente cipriota²⁸.

Lasciando in ombra quest'ultima possibilità, per i problemi di carattere epigrafico e linguistico implicati, l'espressione 'solleva(ti)!' appare confacente con il rischio di perdita delle àncore quando si impigliano sul fondale, prospettato da H. Frost²⁹, e inserirsi fra le formule beneauguranti per il viaggio per mare. Al di là del contenuto pragmatico di questa formula tuttavia, condizioni e natura del rinvenimento invitano a non sottovalutare un rapporto con la sottostante deposizione dell'“uomo di mare” e con i temi escatologici che questo rinvenimento potrebbe verosimilmente implicare³⁰.

Riassumendo, il quadro di riferimento per entrambi i rinvenimenti, pur a considerevole distanza cronologica, è lo stesso, declinato sull'elemento marino e greco. Se si tiene conto dell'apertura egea di Tarquinia, che affonda le sue radici come si dirà in seguito fin dalla prima frequentazione del 'complesso', il dato oggettivo da rilevare è ancora una volta la continuità della memoria e il significativo contributo della testimonianza epigrafica alla sua individuazione³¹.

Le prime fasi dell'insediamento e l'apertura mediterranea

Sull'ampia superficie indagata emerge sempre più chiaramente la capillare estensione del tessuto della frequentazione di epoca protostorica, le cui prime tracce possono essere riconfermate a partire da una fase terminale di Bronzo Finale³².

Col prosieguo degli scavi questa fase è testimoniata dalla presenza di materiali ceramici che, seppur fuori contesto, si trovano rimescolati anche all'interno di strati già sigillati in epoca villanoviana che si concentrano in particolar modo nella zona nord-occidentale dello scavo (Fig. 5)³³. Questa stessa zona (settore H-M) ha restituito una

²⁸ FACCHETTI 2015, p. 61.

²⁹ FROST 1982, pp. 269-270.

³⁰ BONGHI JOVINO 2015, pp. 34-35; BONGHI JOVINO 2017, pp. 12-13.

³¹ BAGNASCO GIANNI 2015a, pp. 18-22.

³² M. BONGHI JOVINO, in *Tarchna I*, pp. 147-152; BONGHI JOVINO 2005b, pp. 27-34; BONGHI JOVINO 2005c, pp. 309-325.

³³ Lo studio dei materiali è in corso da parte di C. Piazzi e sta contribuendo a determinare la cronologia delle micro sequenze stratigrafiche individuate, consentendo allo stesso tempo di definire meglio la crono-tipologia della produzione ceramica in impasto presente nel 'complesso monumentale'. L'area di provenienza di questi materiali, di cui viene qui dato un rapido resoconto preliminare, è finitima a quella in cui furono ritrovati i resti di una struttura protovillanoviana interpretata da M. Bonghi Jovino come una "capanna di servizio", da riferire alle pratiche di culto legate alla cavità naturale sin da quell'epoca. Tra i frammenti di nuova individuazione, rinvenuti nella stessa area ma in strati differenti, se ne riportano qui solo pochi esempi, tra i più significativi; si tratta, ovviamente, di materiali in impasto bruno, che appare del tutto simile a quello realizzato in epoca successiva. La decorazione, eseguita con solcature tracciate a

fitta trama di sottoescavazioni nella roccia, canalette e buche per palo che si sovrappongono le une alle altre, resti di strutture d'epoca villanoviana ed orientalizzante che non paiono scendere oltre la prima metà del VII secolo a.C. I materiali abbastanza noti provenienti dalle coeve necropoli protostoriche, permettono inoltre di monitorare scelte e tendenze all'interno dei due differenti contesti; un tema che si è recentemente indagato è ad esempio quello legato al motivo delle cosiddette "figure sedute" nella decorazione delle ceramiche villanoviane, presenti anche su esemplari dal 'complesso monumentale', che pongono l'interrogativo della loro presenza in abitato³⁴.

Un altro tema che emerge dallo studio dei materiali, e da leggere in sinergia a quanto già reso evidente dallo studio della necropoli, è l'apertura della città ai circuiti mediterranei in modo sempre più marcatamente evidente col passaggio alla fase evoluta del Villanoviano.

Cito qui il caso della sigillatura della nota doppia deposizione maschile e femminile, sempre nell'area occidentale dello scavo, che ha restituito materiali di estremo interesse³⁵. Se la deposizione dei defunti è avvenuta nell'orientalizzante antico, tra i materiali che la obliterano è un frammento di parete di vaso che attesta contatti precoci. Direttamente inquadrabile nell'ambito della classe della *White-Painted* (WP) cipriota oppure assegnabile a una sua imitazione levantina, il frammento si data al più tardi alla prima metà dell'VIII secolo a.C. Dal medesimo interro, ma assegnabili all'Orientalizzante antico, provengono anche frammenti che indicano una possibile integrazione fra elementi locali e levantini (calderone di impasto e gemma con *athlon* dell'uomo con il leone)³⁶, come del resto ben percepibile sul fronte della necropoli, nella ceramica di impasto di produzione locale. Basti qui ricordare il caso del set della tomba di Bocchoris, in particolare l'olla³⁷, e quello delle due ollette a anse perforate, opera di un artigiano capace di adattare motivi eterogenei ripresi dalla ceramica protoattica e, verosimilmente

mano libera o a falsa cordicella, ha consentito di inquadrare i frammenti nell'orizzonte 3 del BF; nello specifico, un frammento attribuibile alla spalla di una forma chiusa (Fig. 5, 3), mostra una decorazione che associa motivi angolari probabilmente continui a una banda orizzontale a spina di pesce, attestata a Luni sul Mignone e databile tra BF2B/3A; i motivi angolari presenti sui frammenti (Fig. 5, 1-2) sono ben presenti in tutte le fasi del BF, ma per quanto riguarda il frammento 2, una tazza con spalla già arrotondata, si può anche propendere per una datazione già a ridosso dell'età del Ferro; la tazza mostra anche un'ansa con attacco a piastra. La tazza carenata (Fig. 5, 5) è simile nella forma ad un esemplare da Monte Rovello, datato BF3B, con decorazione a falsa cordicella resa diversamente. Per i confronti, rispettivamente BARBARO 2010, fig. 30 p. 90, fig. 31, p. 91; fig. 89.15, p. 250.

³⁴ A questo proposito rimando al contributo di C. Piazzini nel presente volume.

³⁵ BONGHI JOVINO 2009, p. 780.

³⁶ *Tarquinia contatti egeo-anatolici* 2016.

³⁷ BAGNASCO GIANNI 2014b.

attraverso i medesimi canali levantini della gemma³⁸, l'impaginato delle lettere e motivi di animali³⁹ che non trovano confronto nel repertorio della ceramica locale a decorazione incisa.

Nello stesso contesto della doppia deposizione e solidale con questa cronologia, sono tre grandi frammenti di forme chiuse di ceramica a decorazione geometrica che possiamo assegnare a una particolare combinazione dei *Bird styles* circolanti nel Mediterraneo occidentale che abbiamo definito "Tarquinia-Pontecagnano *bird style*", in quanto finora presente solo in questi due siti. Il 'complesso monumentale' ha restituito l'olla posta accanto al cosiddetto "uomo di mare", di cui si è detto, e la necropoli l'hydria della tomba 160 di Poggio Selciatello Sopra; a Pontecagnano la tomba 7780 della necropoli ha restituito una pisside (Fig. 6). Se il punto di partenza per confermare i noti rapporti fra Tarquinia e Pontecagnano è stato l'accostamento fatto a suo tempo da B. d'Agostino fra questi tre ultimi oggetti come risultato di una combinazione di stili, euboico per l'uccello inserito nella metopa e corinzio per il riempitivo. Le analisi chimiche effettuate su tutti questi frammenti, grazie alla disponibilità di Carlotta Cianferoni e Mariassunta Cuzzo, hanno fornito un dato in più. Non potendo riferire né composizione elementare né composizione mineralogica a un unico ambiente, è parso evidente riconoscere questo particolare motivo del tessuto decorativo geometrico quale scelta consapevole e *super partes*, condivisa dai due ambienti e in qualche modo ratificata⁴⁰.

Riassumendo, entrambe le deposizioni permettono di osservare fin dalla prima metà dell'VIII secolo una situazione interessante di contatto in cui è difficile individuare un ambiente egeo preciso quale referente primario talché il baricentro dell'interesse si deve necessariamente spostare piuttosto sulla comunità tarquiniese che si rivela interlocutrice attiva di scelte consapevoli, anche per le fasi successive. Questa apertura è quanto mai evidente anche nel segno lasciato sull'impianto dell'edificio *beta* nel primo quarto del VII secolo a.C., in termini di scelte di tecnica muraria e pianta, che continua ancora nel VI secolo a.C.⁴¹.

Continuità della frequentazione e indicatori di fattispecie memoriali

In generale, per quanto attiene alle fasi più antiche, il lavoro di contestualizzazione degli interventi di scavo precedenti ha portato a

³⁸ GIOVANELLI 2016, p. 325.

³⁹ BAGNASCO GIANNI 2010, pp. 120-121.

⁴⁰ *Stile geometrico a Tarquinia* 2018.

⁴¹ Per un'impostazione della tematica nel quadro storico di riferimento: BONGHI JOVINO 1999; per i lavori in corso in merito rimando al contributo di A. Garzulino.

confermare anche una continuità della frequentazione che si esplica in vaste aree all'aperto marcate in superficie secondo modalità che solo la ricorrenza dei fenomeni ha permesso di riconoscere quale fat-tispecie memoriali⁴². Si tratta per esempio di battuti spessi di macco che formano zone di rispetto ben definite che dovevano verosimilmente emergere nello spazio aperto tenuto a verde, come nel caso delle sepolture citate precedentemente e secondo la stessa idea espressa dal rapporto tra l'ancora e l'«uomo di mare».

Come ciò avvenga in particolare in epoca arcaica è confermato dalla situazione dell'area *gamma* dove si può apprezzare la conservazione della memoria sia nella sequenza cronologica dei materiali del deposito reiterato, che include l'elemento più antico nel livello superiore⁴³, sia nella scelta di porre materiali assegnabili al Villanoviano evoluto nella cupella di un altarino arcaico⁴⁴.

Ulteriore dato a conferma di questo tratto culturale proviene dall'attuale limite occidentale dello scavo in prossimità del quale la campagna del 2017 ha rivelato un edificio in pietra verosimilmente inquadrabile in epoca arcaica. Si estende in direzione est-ovest per circa m. 7 e insiste su una di queste ampie aree attribuibili alla fase villanoviana confermando la continuità con il pregresso di cui si è appena detto (Fig. 7).

Fra le azioni rituali volte a suggellare una fase di vita o una memoria, si inserisce l'uso sacrale di una sottoescavazione, verosimilmente una grande vasca nella sua fase iniziale (lunga metri 12,5 e larga m. 3), realizzata ancora nel VII secolo a.C. come lascerebbe pensare un lembo di pavimento così datato che si appoggia al muro che ne completa il bordo superiore orientale (Fig. 8).

Se l'ingente quantità di materiali nel riempimento che segna l'abbandono di questa struttura è in corso di studio per valutarne l'estensione cronologica, la sua destinazione culturale è inferita dal rinvenimento di una serie di parti di crani di bovino disposti in maniera lineare così come avviene in casi noti, come per esempio nell'area sud di Pyrgi⁴⁵.

Al di sotto di questa evidente collocazione rituale, il riempimento ha restituito due frammenti iscritti in bucchero che possono essere ricondotti a queste pratiche: su uno è graffito il lemma *uru* e su un altro un *pentaculum*, che rientra fra i segni del *signary* IESP più sopra menzionato (Fig. 9). Questi due elementi separati trovano infatti

⁴² BAGNASCO GIANNI 2012.

⁴³ BAGNASCO GIANNI 2005, p. 92.

⁴⁴ GULIERI - PIAZZI 2008, p. 46, fig. 13.

⁴⁵ AMBROSINI - MICHETTI 2013, pp. 147-149; BELELLI MARCHESINI - MICHETTI 2017, pp. 480-481.

riscontro in una tomba arcaica di Sovana (Sopraripa) dove quattro coppe in bucchero erano state contrassegnate con questi due elementi associati⁴⁶.

Questo rinvenimento apporta conferme per la semantica della parola *uru* che, come già a suo tempo indicato da G. Colonna ricorre su vasi deposti in tombe o aree sacre e rientra probabilmente “nella sfera di un simbolico ‘deporre’”⁴⁷.

La pianta delle strutture attribuibili alla fase della pietrificazione del ‘complesso monumentale’ in epoca genericamente orientalizzante si arricchisce così di una struttura la cui funzione si iscrive bene fra le altre adibite a captare e convogliare le acque presenti al ‘complesso’ finora edito, per le quali è stata proposta a suo tempo una seriazione in fasi⁴⁸. Nel corso delle ultime campagne di scavo prende dunque forma il raccordo fra nuove strutture e strutture già note, anche per quanto riguarda il settore nord orientale.

Qui, una delle canalizzazioni che fuoriesce dal muro settentrionale del nucleo centrale del ‘complesso’, nella sua fase più recente tardo ellenistica, verosimile collettore dell’acqua degli spioventi, si dirige verso il punto in cui gli scavi, fin dal 2010, stanno rivelando una imponente struttura ipogea ancora da scavare per intero, di cui è possibile in questa sede dare solo una notizia preliminare.

È formata da una camera sotterranea circolare del diametro di circa m 10 la cui volta dal profilo arrotondato è sorretta da sei pilastri (Fig. 10). Al centro un considerevole oculo, del diametro alla base di m 5, collegava l’ipogeo con la superficie tramite un pozzo, la cui presenza è rivelata dalla summenzionata canalizzazione e da elementi sagomati a vera di pozzo rinvenuti nel suo riempimento; un dromos a gradini consentiva l’accesso dal versante orientale. Il suo utilizzo come contenitore della sua stessa dismissione e forse delle strutture circostanti in superficie, nonché di varie decine di scheletri umani, sarà datato in base ai risultati delle analisi al carbonio 14 quando tutti i reperti ossei saranno recuperati: il riempimento ha infatti restituito ceramica molto frammentaria al punto da risultare poco diagnostica, ma anche un interessante insieme di terrecotte recentemente reso noto da F. Chiesa. È riconoscibile una leonessa gradiente con la testa rivolta all’indietro e un numero di zampe superstiti che indica che “almeno una coppia di animali fungeva da tiro per un carro con auriga, del quale resta parte di un avambraccio proteso che impugna le redini”. Questo soggetto, insieme agli elementi accessori, ovvero le onde

⁴⁶ MAGGIANI 1980, pp. 398-402.

⁴⁷ COLONNA 2011, p. 400, diversamente da: BELFIORE 2014, pp. 38-39.

⁴⁸ BAGNASCO GIANNI 2002.

nella cornice inferiore, fanno propendere per un inquadramento fra le più recenti testimonianze pittoriche tarquiniesi (intorno al 300 a.C.) e la prima metà del III secolo a.C. Rientrando stilisticamente in ambito di influenza tarquiniese, è stato opportunamente agganciato alla diffusione del tema dionisiaco fino a Bolsena, spiegando la sostituzione delle attese pantere con le leonesse che potrebbero anche prefigurare il trionfo indiano del dio (Fig. 11)⁴⁹.

A ciò si può aggiungere che la rappresentazione di carattere religioso di Dioniso bambino del Serapeion di Menfi di epoca primo-tolemaica (prima metà del III secolo a.C.) lo mostrano a cavallo, oltre che di una pantera e di Cerbero, di una leonessa con criniera⁵⁰. Un confronto solo apparentemente lontano, dato che su queste rappresentazioni e sul clima del barocco alessandrino di quel periodo la critica sostanzialmente converge a proposito dell'esegesi in senso dionisiaco di F.-H. Massa-Pairault per il coevo trono di Bolsena⁵¹.

Riassumendo, è ancora prematuro stabilire al momento cronologia d'inizio, assetto e funzione della struttura nelle sue precedenti fasi di vita. Per la cronologia di inizio si attendono i risultati dello scavo in corso degli strati tagliati dal *dromos*, in quanto dalla parte dell'ipogeo gli strati superiori sono stati interamente compromessi dalle arature. Prima che la camera inferiore sia svuotata e l'ipogeo nel suo insieme raccordato al resto delle numerose strutture circostanti, si dovrà lasciare aperta la possibilità di altre funzioni precedenti il momento in cui entrò a far parte di un sistema idraulico coerente in epoca tardo ellenistica, come più sopra accennato.

Per quanto attiene alla funzione, ancorché in un quadro indiziaro, non può essere eluso il confronto per la struttura dell'ipogeo con l'ipogeo di Bolsena, nel quale si individua ormai una struttura sotterranea a carattere sacro⁵², forse vestibolo dell'Ade come recentemente proposto da G. Colonna⁵³, o con una simile cavità tronco-piramidale di Orvieto (via Ripa Medici, cavità 254), probabilmente di uso sacrale obliterata verso il 450 a.C.⁵⁴.

⁴⁹ Per l'edizione e il commento: CHIESA 2017.

⁵⁰ LAUER 1955, p. 181 ss., tav. 22-24 e fig. 93-94, 124, 131.

⁵¹ MASSA-PAIRAULT 1980, in particolare p. 196; DE CAZANOVE 2000, p. 243.

⁵² TORELLI - FIORINI 2008, pp. 160-162; PIZZIRANI 2010, p. 49; MASSA PAIRAULT 2014, §16. Sulle perplessità pregresse: BRIQUEL 2012, p. 79.

⁵³ COLONNA 2012, pp. 208-211. Questa è una proposta che andrà debitamente tenuta in considerazione, anche tenendo conto del richiamo dionisiaco della terracotta summenzionata, del quadro storico di riferimento e dell'accostamento fra le figure di Ade e Dioniso in Etruria, presente fin da epoca arcaica a Pyrgi suggerito da G. Colonna (REE LXIV (1998), 2001, n. 37, in particolare p. 377). Su questi temi, con le dovute distinzioni in senso diacronico e diatopico, è intervenuta C. Pizzirani (2010).

⁵⁴ MASSA PAIRAULT 2014, §10.

Per il momento si può solo annotare che il riempimento di questa struttura aggiungerà informazioni importanti in merito alle più tarde fasi, se non di vita, almeno di utilizzo delle strutture dismesse del 'complesso monumentale', finora poco perspicue.

Nel medesimo settore nord orientale dello scavo è risultato di pari rilevanza per l'assetto delle fasi recenti il riempimento di un'altra cavità, questa volta con sicure funzioni idrauliche fin dall'origine. Si tratta di un pozzo scavato fino all'affioramento dell'acqua che si trova a m. 21,5 di profondità. Nella parte superiore è concentrato un coerente deposito votivo di oblitterazione⁵⁵ che, oltre alla pregevole lastra architettonica fittile con guerriero combattente già resa nota e datata su base stilistica tra la seconda metà del III e il principio del II secolo a.C.⁵⁶, conteneva una considerevole quantità di ampie porzioni di vasi frammentari. Sono per la maggior parte attribuibili alle classi delle ceramiche ellenistiche di impasto e a vernice nera⁵⁷ e in gran parte iscritti. Date le condizioni di rinvenimento, lo scopo è arrivare il più possibile vicino al conteggio degli individui al fine di ricostruire eventuali servizi e meglio contestualizzare il nucleo dei materiali iscritti che appaiono coerenti per contenuto e dunque collegati a una stessa azione.

Lo studio in corso delle centinaia di *sigla*⁵⁸ e delle decine di testi in cui figura sicuramente un antroponimo, sta comportando un impegnativo lavoro di analisi e di contestualizzazione storica, che potrà portare senz'altro un contributo per la comprensione delle ultime fasi di attività del sito che coincidono con quella assai complessa dei rapporti fra Tarquinia e Roma⁵⁹.

Un aggancio cronologico rilevante è dato da tre vasi a vernice nera, ben attestati tra i materiali della necropoli di produzione locale o regionale, databili tra la fine del III e la metà del II secolo a.C.⁶⁰. Essendo iscritti con una stessa stampiglia - *fle* - permettono di saldare la cronologia del supporto a quella dell'iscrizione (Fig. 12). Il testo *fle* rientra nella sfera semantica di *fler* su cui la critica converge per un

⁵⁵ BONGHI JOVINO 2005a, p. 43. Lo scavo completo della struttura si deve a Enrico Giovanelli che ne ha seguito tutte le fasi.

⁵⁶ CHIESA 2014.

⁵⁷ Lo studio è in corso da parte di Cristina Nardin e Angela Pola che hanno fornito i dati preliminari presentati in questa sede. Produzione etrusca, probabilmente tarquiniese o regionale.

⁵⁸ Lo studio è in corso da parte di Jennifer Alvino che si sta occupando della contestualizzazione dei *sigla* del territorio tarquiniese per la sua ricerca di Dottorato (Sapienza, Università di Roma).

⁵⁹ Per i temi prosopografici rimando per il momento a: CHIESA 2005; TORELLI 2012.

⁶⁰ Rientrano nei tipi Morel la coppetta con ampio bordo a fascia e piede ad anello (C977/2235: Morel 2525 d) e la patera (C977/2248: Morel 1642; 2646; 1281); nello stesso quadro regionale si inserisce il piatto C977/2236.

significato analogo a *numen* latino, ovvero di potenza numinosa⁶¹ che di volta in volta abita la situazione specifica e viene fatta oggetto di devozione. Particolarmente opportuno per il nostro caso è il confronto con il noto specchio tardo-classico della Collezione Borgia (Napoli) forse da Perugia (seconda metà del IV secolo a.C.) con la scena del riconoscimento dei figli da parte di Tyrò⁶². In questa scena sarebbe possibile “visualizzare uno di questi *numina etruscae lymphae*” (Tib. III,5), indicato dal lemma *flere*, certificandone l'essenza di teofania specifica legata alle acque, senza personificazione e indeterminata (Fig. 13). Potrebbe trattarsi di un'entità numinosa che bene esprime la complessità della titolarità di aree sacre a carattere ctonio con abbondante utilizzo di strutture legate all'acqua e alle profondità della terra⁶³, come già evidente al ‘complesso’ nella centralità della cavità naturale e nella testimonianza epigrafica di cui più sopra si è discusso.

Per quanto riguarda le forme della ceramica di impasto, soprattutto olle e coperchi indirizzano verso la fase tardo ellenistica e trovano confronto in depositi di area laziale del periodo medio e tardo repubblicano dove il tipo dell'olletta con coperchio associata a ceramica a vernice nera ricorre frequentemente, basti qui ricordare i casi di Monte Li Santi⁶⁴ e della caverna della Stipe⁶⁵. Tuttavia il ruolo che rivestono nel deposito tarquiniese si colloca nell'ambito della ritualità etrusca, così come la si coglie per esempio nel summenzionato santuario di Pontecagnano, in un paesaggio di acque, votato a una divinità riconoscibile in forma epigrafica nelle iscrizioni che rimandano a *Cia* e *Luas*, come più sopra ricordato. Qui, nell'ambiente D, tegoloni coprivano un deposito votivo risalente alla prima metà del III secolo a.C. formato da due gruppi integrati, all'interno e all'esterno di un dolio, in cui è possibile riconoscere una modulazione in servizi. Ne fanno parte ceramica di impasto (ollette, coperchi, brocca) e a vernice nera (coppe e coppette): una delle coppe a vernice nera del deposito nel dolio attribuisce l'azione a *Laneteis* attraverso un'iscrizione in lingua osca e alfabeto greco-lucano⁶⁶. Tale riscontro linguistico alla Pontecagnano lucana si verifica nel momento in cui si cedeva il passo alla pressione

61 COLONNA 1989-1990, p. 888; CRISTOFANI 1996, p. 48.

62 SIMON 1992.

63 MAGGIANI 2003, pp. 40-41; VAN DER MEER 2010, p. 9. Per il tema della linea ondulata per indicare la differente atmosfera in cui si muovono le entità divine: DE GRUMMOND 1982.

64 *Monte Li Santi* 2016, pp. 82-83; 392-393.

65 AMBROSINI - BENEDETTINI 2007, pp. 507-509.

66 M. MANCUSI, in *Santuari Pontecagnano* 2005, pp. 587-588.

romana, segnato dalle evidenti tracce di distruzione delle strutture sacre⁶⁷.

Riassumendo, il deposito votivo di Pontecagnano, ancorché in forma ridotta rispetto a quello tarquiniese, presenta con quest'ultimo punti di contatto che riguardano una divinità femminile ctonia, l'incisiva presenza dell'acqua, l'azione votiva personificata dall'antroponimo e la chiusura rituale del contesto.

Il contesto chiuso del deposito votivo nel pozzo permette inoltre un collegamento con le strutture tardo ellenistiche quali il mosaico e la trincea di spoliazione in cui si sono a suo tempo rinvenuti i resti di intonaco in marmorino e le tessere di mosaico⁶⁸.

Le ricerche in corso stanno portando e porteranno nuovi elementi per la conoscenza delle fasi di vita del 'complesso monumentale', confermando da un lato quanto finora reso noto e aprendo dall'altro nuove prospettive di indagine soprattutto in merito al panorama complessivo dell'antica Tarquinia.

Giovanna Bagnasco Gianni
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
Università degli Studi di Milano

La fase ellenistica del 'complesso monumentale' e le connessioni con l'urbanistica del Pianoro

Ritornando a quanto noto per la frequentazione più tarda del 'complesso monumentale', i rinvenimenti sinora descritti sembrano confermare le ipotesi ricostruttive offerte nella prima edizione degli scavi (1982-1988) da C. Chiaramonte Treré⁶⁹. Nonostante fosse per il tempo impossibile delineare anche in maniera approssimativa l'aspetto e la funzione delle strutture individuate, data la scarsità di risultati emersi dalle ricerche, l'evidenza dei dati non lasciava comunque dubitare che vi fossero costruzioni di un certo rilievo sopravvissute fino alla fine del III e più probabilmente alla metà del II secolo a.C. Fra queste figurava la sagoma in negativo di un edificio a pianta regolare caratterizzato da due ambienti quadrangolari, probabilmente pavimentati a mosaico, data la presenza di alcuni lacerti ancora *in situ*. Più a sud un ulteriore mosaico, questa volta in ottimo stato di conservazione, arricchiva un ambiente in asse coi precedenti, ma da

⁶⁷ G. BAILO MODESTI - L. CERCHIAI, in *Santuari Pontecagnano* 2005, p. 576. In generale su questi temi: CERCHIAI 2008; BELELLI MARCHESINI - MICETTI 2017.

⁶⁸ Sugli sviluppi di questo quartiere ellenistico nel suo rapporto con le evidenze recentemente emerse in seguito alle ricerche sul Pianoro, rimando al contributo di M. Marzullo.

⁶⁹ Sui ritrovamenti di età ellenistica v. in particolare C. CHIARAMONTE TRERÉ, in *Tarchna* I, pp. 212-216.

questi leggermente distaccato (Fig. 14A). Il resto dell'area, completamente livellata per creare un piano uniforme per queste costruzioni, si presentava sgombra, forse a verde.

Le ricerche mostrarono inoltre che la strada nord-sud, testimonianza evidente dei radicali interventi che agli inizi del V secolo mutarono la fisionomia dell'area sacra, continuò ad essere utilizzata per lungo tempo. In questo periodo essa ricevette una nuova sistemazione, con l'obliterazione delle canaline laterali di scolo, divenute inutili per l'assenza di edifici ad essa prospicienti e delle relative gronde.

Dal punto di vista topografico, già ai tempi si era ipotizzato che il quartiere ellenistico si dovesse estendere qui solo con la sua parte periferica, e il suo sviluppo andasse ricercato altrove. Per questo si decise di destinare l'intera campagna del 1989 all'esplorazione della strada sino ai suoi limiti settentrionali⁷⁰. Le indagini mostrarono come essa sopravvisse sino all'età romana: a tale soglia cronologica, infatti, pertengono alcuni accumuli di pietrame posti a creare sbarramenti est-ovest, alternati ad aggeri di terra, funzionali al sostegno e al contenimento del piano su cui edificare o coltivare (Fig. 15). Frammenti di terra sigillata, una moneta, ceramica a vernice nera, raccolti tra le pietre di questi rincalzi, forniscono una cronologia al I secolo d.C.

Oltre a questo le indagini misero in luce il limite nord dell'arteria, giungendo sino a 60 metri dal 'complesso'. Qui un muretto trasversale bloccava la prosecuzione della direttrice nord-sud ed essa così terminava, andando a confluire in una stretta via est-ovest, indagata solo per brevissimo tratto (Fig. 15).

Per quanto riguarda il limite meridionale, si ritenne che a quest'epoca la strada nord-sud, seguendo l'antico tracciato verso meridione, incrociasse l'arteria basolata est-ovest, messa in luce dai alcuni saggi dell'Università di Milano al centro del pian di Civita nei primi anni di scavo⁷¹. Dalla superficie a contatto con il basolato, infatti, si raccolsero un asse del III secolo a.C. e un altro dell'età di Tiberio.

Nonostante ciò la mancanza di dati portò a credere in una decadenza irreversibile della zona, talché per tutta l'area occidentale del pianoro si ipotizzò una collocazione ai limiti periferici della città, se non addirittura un'esclusione dal centro di sviluppo, da individuarsi invece sull'attiguo Pian della Regina⁷², così come appariva dalle prospezioni geofisiche e dalle ricostruzioni di M. Torelli⁷³. Tuttavia le ricerche oggi in corso mostrano che è possibile inquadrare in una

⁷⁰ Sul prosieguo delle indagini lungo la strada nord-sud, v. CHIARAMONTE TRERÉ 2005, pp. 331-337.

⁷¹ M. BONGHI JOVINO, in *Tarchna* I, p. 32.

⁷² C. CHIARAMONTE TRERÉ, in *Tarchna* I, pp. 214-215.

⁷³ CUCARZI ET ALII 2001, pp. 61-65, TORELLI 1975, in particolare pp. 101, 195.

prospettiva più ampia queste informazioni, mettendole a sistema per osservare un quadro di sviluppo più definito anche per il pianoro occidentale.

Il prosieguo delle indagini al 'complesso monumentale' ha infatti mostrato che sul piano di livellamento degli edifici pavimentati a mosaico, oltre alla strada, si impostava anche un ambiente rettangolare, risistemato per l'ultima volta durante la fase ellenistica⁷⁴, da leggersi con ogni verosimiglianza in relazione al contesto del cd. "pozzo sigillato" (Fig. 14B). Non vanno inoltre dimenticate le canaline che corrono su questo livello da sud verso nord, in direzione del grande ipogeo di cui si è detto (Fig. 10).

L'insieme delle strutture sembra dunque suggerire che l'area edificata prosegua verso sud, verso est e verso nord (Fig. 14A,B). In attesa che gli scavi possano estendersi anche a queste zone, la raccolta dei dati grafici e cartografici realizzata in collaborazione con il Politecnico di Milano per il "Progetto Mura Tarquiniesi" ha fornito un contributo di notevole rilevanza nel valutare il ruolo di questi edifici nell'assetto topografico della Tarquinia ellenistica. Come si vedrà, le ricerche degli ultimi anni hanno infatti potuto appurare il contesto degli edifici limitrofi all'area sacra, valutandoli in relazione alle diverse fasi del 'complesso'.

Per il progetto "Mura Tarquiniesi" sono state sistematizzate e analizzate le cartografie, la documentazione storica e le rappresentazioni tematiche inerenti il pianoro della Civita dal Rinascimento ad oggi, incluso un rilievo LiDAR eseguito pionieristicamente nel 2010 appositamente per questo scopo. I risultati hanno consentito porre in evidenza gli aspetti caratterizzanti e precipi dell'insediamento, arrivando ad interpretare i segni che odiernamente costituiscono il palinsesto della Civita⁷⁵.

Si è potuto così procedere nello studio sistematico delle fortificazioni, valutandole in rapporto all'evoluzione della città nelle diverse soglie storiche, dai primi sviluppi sino all'età della Romanizzazione⁷⁶. Tali incoraggianti esiti hanno favorito il prosieguo delle ricerche che si stanno ora concentrando sulla ricostruzione storica dell'intero insediamento racchiuso dalle mura⁷⁷.

Uno dei risultati già acquisiti in questo senso è la Carta Archeologica della Civita di Tarquinia, realizzata grazie alla collaborazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area

⁷⁴ Sulle fasi di vita quest'area dello scavo: BONGHI JOVINO 2017.

⁷⁵ BAGNASCO GIANNI 2014; BORTOLOTTI ET ALII 2014; GARZULINO ET ALII 2014; MARZULLO 2014.

⁷⁶ MARZULLO 2018.

⁷⁷ *Research at Tarquinia 2017; Themes of urbanization 2018.*

metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale. Le soglie storiche e le informazioni raccolte sono state organizzate ed elaborate in ambiente GIS, basato sui risultati del LiDAR. Grazie alla precisione di questa cartografia e alla georeferenziazione delle soglie che contengono dati utili dal punto di vista archeologico, si è ottenuto con un buon grado di affidabilità il posizionamento degli elementi archeologici riscontrati sulla Civita dal Cinquecento ad oggi, compresi quelli non più visibili ma identificati in un passato più o meno recente. L'insieme degli elementi ha portato alla creazione di una base dati georeferenzata in cui sono stati inseriti circa 220 siti, fra cui aree anche inedite e scarsamente conosciute, e fino ad ora mai rilevate in una veduta d'insieme topografica. Nella carta ciascun sito è esaminato in maniera sistematica ed è provvisto di apposite schede che contengono informazioni sulla localizzazione, cronologia, descrizione, riproduzioni grafiche e bibliografia.

Grazie a questo significativo risultato ci si è potuti nuovamente concentrare sugli aspetti urbanistici della città e in particolare sulle prospezioni geofisiche effettuate nella seconda metà del secolo scorso dalla Fondazione Ing. C.M. Lericì.

Per comprendere pienamente la rilevanza di tale patrimonio è utile richiamare in alcuni brevi cenni la loro storia. Fino ad ora infatti tale preziosa risorsa è rimasta pressoché inedita a causa dell'immensa quantità di dati rilevati, della loro archiviazione in condizioni spesso ancora grezze, della difficoltà di interpretazione per un incedimento della durata ininterrotta di almeno tredici secoli, e infine a causa della difficoltà di riportare su una planimetria d'insieme il posizionamento topografico delle acquisizioni.

Il movente di partenza risale al 1964 quando il rinvenimento fortuito di numerose terrecotte architettoniche dipinte nei pressi dell'Ara della Regina aveva spinto l'allora Soprintendente M. Moretti ad iniziare un lavoro di prospezione magnetica nell'area della città. I materiali sembravano suggerire che un altro tempio più antico potesse trovarsi non molto distante. Dopo aver eseguito alcune trincee di prova risultate sterili, si decise così di provare con le prospezioni geofisiche, dato il successo delle campagne alla necropoli⁷⁸. I rapporti conservati in Fondazione riferiscono di prove preliminari che si svolsero nell'autunno del 1964 durante il quale si poté considerare solo un'area molto ristretta, a causa dei lavori agricoli in corso. Naturalmente i risultati anche se poco conclusivi, dimostrarono fin da subito l'importanza dell'estendere l'esame a zone più ampie. Per questo nel 1965 la Fondazione venne incaricata dell'esplorazione di circa 4 etta-

78 LERICI 1959.

ri, nella speranza di ottenere qualche indicazione sulla pianta della città e sull'esistenza del supposto tempio. Si delineò una trama di anomalie lineari che suggeriva l'esistenza di una pianta regolare, così si misero a bilancio una serie di campagne annuali, che avrebbero dovuto coprire in maniera sistematica buona parte della superficie della città. Da qui al 1981, 13 successive campagne della durata di circa un mese furono dedicate all'esplorazione sistematica della Civita. A queste si sono aggiunti una serie di carotaggi eseguiti nel 1981 e alcune prospezioni elettriche condotte nel 1985, mirati a chiarire alcuni risultati ottenuti con il magnetometro⁷⁹. In totale sono stati esaminati circa 60 ettari (Fig. 16), sono state realizzate 600.000 misure di intensità di campo magnetico terrestre e 135 sondaggi meccanici a carotaggio continuo al fine di localizzare strutture e elementi sepolti.

Nonostante i numerosi tentativi per trattare i dati con semplici filtri matematici e rappresentare le informazioni in maniera digitale, l'unica rappresentazione globale è rimasta per lungo tempo esclusivamente quella con simboli disegnati a mano. Nuove elaborazioni delle misure di intensità sono state impostate negli anni Novanta nel quadro di un più ampio progetto della Fondazione in collaborazione con l'Istituto delle Miniere di San Pietroburgo. Sono state pre-processate le 600.000 misure di intensità per ottenere diverse rappresentazioni dei dati con rapidità e facilità eliminando al contempo il rumore derivante dalle odierne costruzioni. Tuttavia questi approfondimenti si sono concentrati soltanto in alcune zone ristrette: l'area del 'complesso monumentale' e dell'Ara della Regina⁸⁰. L'analisi dei dati delle prospezioni non è mai stata portata ad un livello di sintesi che abbracciasse l'intero campione di dati raccolti: l'unica interpretazione globale è rimasta quella concentrata sul tema delle strade, in cui si ponevano in evidenza le anomalie ipoteticamente correlate ad allineamenti viari⁸¹.

La difficoltà nell'interpretazione è acuita dalla lunga storia dell'abitato, dal sovrapporsi di elementi, dal loro grado di conservazione, dall'uso agricolo e dalle relative divisioni agrarie, lungo le quali sono stati ammassati blocchi e frammenti portati in superficie dalle arature. A ciò si aggiunge che la roccia di Tarquinia ha caratteristiche variabili da punto a punto e questo influenza notevolmente i risultati della suscettività magnetica. In linea generale tuttavia la sovrapposizione dei carotaggi al riscontro delle anomalie ha dimostrato la bontà dei risultati magnetometrici: là dove sono presenti forti anomalie ma-

⁷⁹ CAVAGNARO VANONI 1989, p. 342.

⁸⁰ CAVAGNARO VANONI 1997; CUCARZI ET ALII 2001.

⁸¹ CAVAGNARO VANONI 1989.

gnetiche, c'è un forte spessore di terra, e una maggiore concentrazione di materiale archeologico. Ad ogni modo, soprattutto durante le prime fasi dei lavori, le attività di acquisizione e di rilevamento topografico della griglia di riferimento per le prospezioni hanno incontrato alcune difficoltà, che hanno provocato una mancata corrispondenza tra le letture e il territorio. A riprova di ciò alcuni di questi esiti sono stati espunti dalla elaborazione finale comunemente nota e pubblicata (Fig. 16), anche se contenevano informazioni rilevanti riguardo a numerose strutture, edifici e allineamenti stradali (Fig. 17). I problemi riguardo al posizionamento sono stati recentemente trattati in altra sede⁸² e si possono riassumere in tre punti. In primis vi è la necessità di riallineare ciascuno dei set che compongono l'elaborazione finale Lerici secondo il nord geografico. Per secondo è l'occorrenza di plasmare nuovamente la griglia usata come caposaldo topografico alla reale conformazione geomorfologica del terreno, in modo da riguadagnare la corrispondenza tra il territorio e la sua rappresentazione. Infine, il terzo punto prevede la scomposizione dei diagrammi a larga scala in singole aree di intervento, in modo da ricomporle secondo il rettificato posizionamento della griglia, eliminando le distorsioni introdotte scalando, ruotando e rifondendo le varie sezioni in una base topografica non georeferenziata.

Data comunque l'importanza di recuperare un patrimonio di informazioni così vasto e dettagliato, insostituibile dal punto di vista dello studio topografico e difficilmente replicabile in tempi moderni, si è deciso di avviare una collaborazione con la Fondazione Ing. C.M. Lerici volta al recupero dei dati in archivio. Si è così ottenuta una mappa complessiva dei valori di intensità, realizzata grazie ai criteri di pre-processing precedentemente impostati, che hanno permesso di trattare le anomalie in maniera digitale e attraverso appositi filtri per migliorare il rapporto segnale/rumore.

La rappresentazione purtroppo soffriva ancora dei problemi di posizionamento dovuti alla mancata georeferenziazione della griglia. Quindi, in assenza dei dati della quadrettatura, gli unici elementi su cui poter contare sono i segni immutabili leggibili del territorio e al contempo nelle elaborazioni delle magnetometrie. Per questo, grazie alla collaborazione con la British School at Rome sono state scelte tre aree campione di 60x90 metri in cui effettuare nuove prospezioni geofisiche che potessero fungere da caposaldo di riferimento per ancorare le precedenti elaborazioni, valutando al contempo la loro distorsione sulla lunga distanza. La scelta è ricaduta su aree che non presentassero disturbi dovuti a rifiuti o moderni edifici, con-

⁸² *Research at Tarquinia 2017*, pp. 213-217.

tenessero anomalie chiaramente visibili nelle elaborazioni Lerici e offrissero la possibilità di estendere le prospezioni in superfici ancora inesplorate (Fig. 18).

In tutte e tre le aree le ricerche hanno identificato una serie di anomalie di forme regolari che possono essere rapportate con certezza ai risultati delle indagini della Fondazione Lerici. Questo permette di ancorare i precedenti elaborati al territorio e ottenere al contempo sicuri termini anche per le strutture lì presenti e mai considerate successivamente. Le nuove acquisizioni hanno inoltre posto in evidenza con grande chiarezza forme regolari all'interno dei saggi, una delle quali forse riconducibile all'edificio sacro con terrecotte architettoniche decorate, mai identificato sino ad ora e da cui la ricerca era partita nel lontano 1964⁸³.

Avendo così valutato l'errore sulla lunga distanza, gli esiti delle prospezioni sono stati integrati nel GIS della Carta Archeologica basato sul rilievo LiDAR. Grazie a questo sistema è stato possibile mostrare i differenti materiali che compongono le superfici, escludere la vegetazione, misurare altezze e estensione delle evidenze geomorfologiche, osservando gli elaborati cartografici, recenti come passati, coerentemente sagomati secondo la conformazione del territorio e arrivando a georeferenziare con estrema precisione le informazioni raccolte. Si è potuto pertanto collegare i segni sicuramente associabili a resti archeologici sepolti, ai risultati delle magnetometrie e al contempo permettere un loro soddisfacente posizionamento topografico. Il risultato è la possibilità di ancorare per la prima volta i risultati delle prospezioni al territorio e numerosi termini di sicuro confronto per l'analisi dei dati⁸⁴.

Complessivamente il lavoro permette di approfondire l'esame dei circa 220 contesti raccolti nella Carta Archeologica, attraverso cui è lecito credere si potrà cogliere l'intero sviluppo storico dell'insediamento di Tarquinia⁸⁵. Tra di essi una posizione di primo piano è naturalmente rappresentata dal 'complesso monumentale', che con i suoi oltre dieci secoli di vita attestati dalle ricerche dell'Università degli Studi di Milano, costituisce un punto di vista privilegiato per osservare tali accadimenti.

⁸³ Per l'approfondimento di questi risultati v. il contributo "Civita di Tarquinia (Comune di Tarquinia, Provincia di Viterbo, Regione Lazio)", attualmente in preparazione per i Papers of the British School at Rome, vol. LXXXVI, 2018.

⁸⁴ Su questo tema in particolare: MARZULLO - PIAZZI 2017; *Research at Tarquinia* 2017.

⁸⁵ Il volume dedicato all'analisi dei siti della Carta Archeologica è al momento in preparazione.

Ritornando pertanto alle fasi più tarde della sua evoluzione, da cui eravamo partiti, è possibile concentrarsi ora nel contesto più ampio della sua collocazione spaziale e sul suo ruolo all'interno dell'abitato a questa soglia cronologica. Più sopra si è visto come i dati di scavo indichino che l'area edificata in epoca ellenistica proseguisse verso sud, verso est e verso nord. A tal proposito le indagini territoriali hanno consentito di posizionare fedelmente l'edificio individuato a suo tempo da B. Massabò negli anni Ottanta per conto della Soprintendenza⁸⁶ e appurarne la cronologia, raccordandolo così alle fasi del 'complesso'. Ai tempi infatti la ripulitura del sottilissimo strato di humus che semicelava alcuni blocchi a sud-est dell'area sacra aveva portato all'identificazione di un muro nord-sud lungo circa 35 metri sul cui lato interno, verso ovest, si impostavano almeno 7 vani rettangolari adiacenti l'uno all'altro. In uno di essi era presente un pavimento di macco e una soglia in nenfro rivolta verso il lato occidentale (Fig. 19). L'edificio era separato da una seconda costruzione dotata del medesimo orientamento da uno spazio di circa 3,80 metri interpretato ipoteticamente come strada.

Durante gli scavi purtroppo non erano emersi dati utili per precisarne la cronologia, ciò nonostante le ricognizioni dell'Università degli Studi di Milano compiute negli ultimi anni per il progetto della Carta Archeologica, hanno constatato la presenza di un pavimento in *opus signinum* in uno degli ambienti dell'edificio più occidentale. Questo permette oggi di ascrivere l'insieme delle strutture alla fase ellenistico-romana e di leggerle in relazione alle più tarde fasi del 'complesso monumentale'.

L'insieme dei dati sembrerebbe pertanto confermare l'estensione dell'intensa frequentazione dell'area verso sud e verso est. In questo quadro il riposizionamento delle elaborazioni Lerici al contesto topografico permette di aggiungere numerose ulteriori informazioni (Figg. 20-21). In primo luogo è possibile osservare lo sviluppo lineare dell'anomalia che parte dal centro delle strutture indagate dalla Soprintendenza dirigendosi verso nord. Ciò sembrerebbe confermare la prima interpretazione come strada, che ora grazie alla datazione dei due edifici, è possibile inquadrare in epoca ellenistico-romana.

Chiaramente senza ulteriori approfondimenti non si può stabilire se potesse essere anche più antica, ciò che appare significativo è che essa si dispone nel quadro di una maglia regolare di altre 7 strade, tra cui quella nord-sud del complesso e quella est-ovest individuata dagli scavi dell'Università degli Studi di Milano nel 1989 (Fig. 21).

È così possibile prospettare oggi una estesa area di frequentazione anche sul pianoro occidentale che l'analisi delle elaborazioni

⁸⁶ Per questo edificio: MASSABÒ 1990, pp. 63-64.

sembrerebbe collocare lungo gli assi viari che scandiscono l'utilizzo di questa parte dell'abitato.

Matilde Marzullo
Università degli Studi di Milano

Dal generale al particolare: il motivo delle cosiddette "figure sedute" al 'complesso monumentale'

Tra le migliaia di reperti ceramici in impasto di epoca protostorica rinvenuti presso il 'complesso monumentale' si distinguono, per la loro sporadica ma significativa attestazione, alcuni frammenti per lo più riferibili a vasi biconici, recanti una decorazione incisa con il caratteristico motivo delle cosiddette "figure sedute"⁸⁷.

Non risulta ancora di semplice soluzione chiarire la presenza di questo elemento decorativo sul vasellame presente in abitato, oltre che nelle necropoli dove esso è più diffuso⁸⁸: esiste, infatti, una nota discussione, ancora non completamente risolta, riguardo alcuni aspetti quali la sua origine, derivazione, ed interpretazione del possibile significato. Non pare perciò superfluo riassumere brevemente la questione di tanto dibattere.

Come noto, la denominazione "figure sedute" si deve a H. Hencken, che così definì quella caratteristica raffigurazione, largamente diffusa sui biconici villanoviani delle necropoli tarquiniesi, consistente in due terminazioni simmetriche poste a chiusura della fascia variamente decorata alla base del collo delle urne, a livello dell'ansa, o delle anse; lo Studioso vi lesse la presenza di due figure antropomorfe delineate schematicamente come sedute, affrontate, secondo un intento di narrativa forse riprodotte un saluto o commiato, interpretabile per il contesto anche come possibile prima rappresentazione di un *funeral feast*⁸⁹.

Solo dopo alcuni decenni, a questa interpretazione se ne oppose un'altra, quella di R. Peroni⁹⁰, il quale indentificava questo elemento come esito del noto motivo della "barca solare a protomi ornitomorfe",

⁸⁷ Preliminare notizia dei frammenti di cui si tratta in questo contributo era stata data in PIAZZI 2017.

⁸⁸ Il motivo è stato elaborato probabilmente in Etruria Meridionale, dove appare spesso; è ampiamente attestato nelle necropoli di Tarquinia e Veio, è presente a Vulci ma manca a Cerveteri. Alcuni esempi isolati si rinvengono in altri siti come Bologna, Fermo, Chiusi: DE ANGELIS 2001, pp. 297-300; DONATI 2005, p. 371. Per quanto riguarda la presenza del motivo in abitato, oltre ai frammenti già segnalati da D. De Angelis, alcuni di incerta lettura, da Torre Valdaliga e dal Pianoro della Civita di Tarquinia (DE ANGELIS 2001, p. 366, nota 1), si aggiungono gli esemplari dal 'complesso monumentale' qui discussi e quelli dalla capanna e dalle strutture produttive presso Veio-Campetti (BOITANI - NERI - BIAGI 2007-2008).

⁸⁹ HENCKEN 1968, pp. 29-30.

⁹⁰ PERONI 1994, pp. 148, 301.

di cui le due “figure sedute” riproducevano, appunto, le protomi, rese in maniera più schematica e geometrizzata rispetto al modello originario⁹¹.

Di conseguenza, il significato della rappresentazione veniva completamente svincolato dall'interpretazione in senso antropomorfo del soggetto, così come ribadito anche da D. De Angelis, la quale portava all'attenzione piuttosto come le figure umane, quando presenti sulle ceramiche d'orizzonte villanoviano, fossero delineate frontalmente⁹². Un esemplare eloquente preso come esempio per sostenere tale tesi è costituito dal vaso a navicella dalla necropoli tarquiniese di Villa Bruschi Falgari, il quale mostra una decorazione in cui l'idea della barca solare convincentemente risulta legata al motivo delle “figure sedute” ed è resa ancora più esplicita dalla forma e dalla funzione dell'oggetto stesso⁹³ (Fig. 22, 1).

In anni successivi, la questione fu ripresa da L. Donati e F. Delpino⁹⁴, che si aprirono all'idea di una derivazione del motivo da quello della barca solare, restando però convinti che il risultato villanoviano andasse comunque letto nel senso proposto da H. Hencken, ossia in senso antropomorfo e suggerendo piuttosto una lettura secondo una “polivalenza semantica”, che abbina all'idea del viaggio verso l'aldilà quella del saluto tra il defunto e un suo congiunto, o piuttosto un antenato, o divinità⁹⁵. Secondo i due studiosi, l'idea della barca solare non potrebbe, infatti, soddisfare quelle raffigurazioni in cui le due terminazioni presentano cerchielli o punti impressi in posizione di

⁹¹ Il motivo della barca solare è stato considerato come “la quintessenza dell'immaginario sacrale dell'Europa continentale nell'età dei Campi d'Urne” (IAIA 2004, p. 307) e, come noto, appare spesso combinato con quello degli uccelli acquatici, in una varietà di rappresentazioni e su diversi oggetti, ceramici o bronzei, a partire dal cosiddetto Vogel-Sonnen/Vogel-Barke Motiv, datato HaB1 (VON MERHART 1952). L'associazione dell'iconografia solare con quella degli uccelli acquatici si può far risalire al XIII sec. a.C., ma la rappresentazione del sole per ragioni culturali è presente sin da epoca ben più remota (MARZATICO 2011, p. 327-328).

Il fenomeno figurativo è presente presso un'estesa area geografica, che mostra evidenti legami tra Europa del Nord, Europa continentale, penisola italiana, e Mediterraneo. Nel Vicino Oriente e in Egitto il culto del sole e il motivo della barca solare o di una barca che trasporta una divinità sono attestati sin dal III millennio a.C., a testimonianza del fatto che concetti religiosi simili potessero svilupparsi anche indipendentemente. In merito a queste tematiche, oltre a quelli già citati, si ricordano solo alcuni contributi più recenti e maggiormente legati all'ambito protostorico italiano ed etrusco, cui riferirsi per la vastissima bibliografia progressa: BETTELLI 2004; DAMIANI 2004; DOLFINI 2004; IAIA 2005; BROCATO 2008; DAMIANI 2011; CAMPOREALE 2012; MEDORO KANITZ 2012.

⁹² DE ANGELIS 2001, pp. 279-281, 366; DE ANGELIS 2004, p. 340.

⁹³ IAIA 2006.

⁹⁴ DONATI 2005; DELPINO 2009.

⁹⁵ In particolare, sulle varie ipotesi di lettura delle due figure: DONATI 2005, p. 375 ss.

“testa” e “mani” o elementi di raccordo tra loro, facilmente leggibili come braccia tese e mani strette in un saluto, ma più difficilmente spiegabili come protomi ornitomorfe congiunte tramite il “becco” (Fig. 22, 2-3). Lo stesso trattamento dell’urna, elemento antropomorfizzato nella tomba secondo varie prassi e rituali a volte ricostruibili, potrebbe essere un fattore a favore dell’interpretazione delle “figure sedute” in questo senso⁹⁶.

Da ultimo, anche G. Camporeale si espresse in merito alla questione dell’interpretazione del motivo come barca solare, ma respinse questa ipotesi, accogliendo nuovamente quella di Hencken⁹⁷.

Sono dunque venute delineandosi due interpretazioni sostanzialmente divergenti: da un lato il motivo delle figure sedute è interpretato esclusivamente nel senso della barca solare; dall’altro rimane valida l’interpretazione originariamente data da Hencken, benché un legame con l’iconografia della barca solare sia in parte accolto.

Entrambe le soluzioni possono comunque trovare una chiara spiegazione nel contesto delle necropoli, sia che si faccia semplicemente riferimento al viaggio verso l’aldilà, identificato appunto dalla barca solare, sia che il motivo venga considerato nel senso antropomorfo o “polivalente” visto sopra; ma come si spiega la presenza di vasi in tal modo decorati in contesti d’abitato in assenza di evidenti strutture connesse alla loro produzione?

I frammenti dal ‘complesso monumentale’

I frammenti ceramici provenienti dal ‘complesso monumentale’ che recano una decorazione con il motivo delle “figure sedute” ammontano al momento ad otto: sette di essi possono essere riferiti ad olle biconiche, uno ad un piattello o vaso a barchetta. Il motivo presente su di essi varia nell’esecuzione, ma è sempre ben riconoscibile: nella maggior parte dei casi si osserva un tratto più o meno conservato di una sola delle due figure, mentre l’altra non è rimasta o è appena intuibile; un solo eccezionale esemplare di olla biconica quasi integra mostra, invece, due coppie di figure disposte in relazione alle due anse⁹⁸.

⁹⁶ DELPINO 1977; DELPINO 2005; TOMS 1996. Da ultimo, per gli interessanti dati da Villa Bruschi Falgari: DE ANGELIS - BARBARO - TRUCCO 2016.

⁹⁷ CAMPOREALE 2012, p. 342. La spiegazione del rifiuto della teoria peroniana non è resa molto esplicita; nell’articolo in questione, inoltre, l’Autore, concentrandosi in particolare modo sull’iconografia della barca solare presente su alcuni oggetti bronzei del villanoviano evoluto, enfatizza la possibilità che il motivo abbia subito, accanto alle sue rielaborazioni stilistiche, anche nuovo senso e significato, arrivando addirittura a destrutturazione in favore di un forte intento decorativo (p. 243).

⁹⁸ Sono inoltre attestati, presso il ‘complesso monumentale’, altri tipi di decorazione che possono essere considerati come ulteriori elaborazioni del motivo del-

Nello specifico si possono quindi osservare tre frammenti in cui le figure sono contraddistinte da un tratto curvilineo⁹⁹ (Fig. 23, 1-3), secondo uno schema che potremmo definire selettivamente presente nelle necropoli tarquiniesi: esso compare, infatti, solo su alcune urne dalla necropoli de Le Rose, è più diffuso in quella di Villa Bruschi Falgari, ma non è documentato presso le necropoli dei Poggi; è il motivo maggiormente diffuso, invece, a Veio¹⁰⁰. Altri quattro frammenti presentano le figure composte da linee geometriche rette, più vicine alla tradizione tarquiniese testimoniata soprattutto nelle necropoli dei Poggi orientali (Fig. 23, 5-8)¹⁰¹; un caso, infine, che conserva solo

le “figure sedute”; si tratta in particolar modo di schemi metopali in cui compaiono rappresentazioni cruciformi con diramazioni nelle quali si riescono ad individuare le “figure” stesse (cfr DE ANGELIS 2001, tav. 16). Questi esempi non sono stati inclusi nella trattazione poiché in questi casi viene a perdersi l’elemento di simmetria individuato nella rappresentazione “canonica”; del resto D. De Angelis ritiene che molte delle più tipiche decorazioni d’epoca villanoviana non siano altro che elaborazioni progressive dello stesso tema e della protome ornitomorfa, come le diffusissime decorazioni a N (DE ANGELIS 2001, pp. 366-367).

⁹⁹ N. 1, inv. 331/4: frammento da riferire con ogni probabilità ad un’olla biconica; vi si conserva solo un breve tratto della decorazione, costituita da un tratto curvilineo pertinente al corpo di una figura. Dim: H. 6,5 cm, Sp. 0,8 cm; colore della superficie: Bruno-rossiccio. Esecuzione manuale. È stato rinvenuto in uno strato datato al periodo Orientalizzante ma è da considerarsi come residuo da epoca precedente. Il frammento è edito in BONGHI JOVINO 2001, p. 26, tav. 14. N. 2, inv. 68/4: frammento scarsamente conservato, ma da riferire probabilmente alla parte ricurva di una “figura seduta”, simile quindi al precedente. Dim: H. 3 cm; Sp. 0,8 cm. Colore della superficie: bruno. Esecuzione manuale. Già edito in BONGHI JOVINO 2001, tav. 14, p. 26. N. 3, inv. 739/6: frammento di collo e spalla di un’olla biconica; una figura seduta è conservata completamente e presenta, come la precedente, il corpo distinto da una linea curva che continua nella banda a linee parallele che decora la base del collo. Dietro la figura è possibile notare una banda verticale che sembra seguire il profilo della stessa, curvando a livello della “testa”. La spalla dell’olla è probabilmente decorata da motivi a N. Dim: H. 19 cm; Sp. 0,8 cm; colore della superficie: nero lucido. Esecuzione manuale. Il frammento è stato rinvenuto in uno strato che si data all’Orientalizzante Antico ma che comprende materiale di epoca villanoviana, all’interno di una struttura che è stata connessa ad azioni rituali e che può forse essere letta come una sorta di altare di pietre.

¹⁰⁰ BURANELLI 1993, p. 63, fig. 63.1; DE ANGELIS 2001, pp. 72-73. Il motivo con la curvatura è ritenuto più “naturalistico” e maggiormente vicino alle originarie protomi ornitomorfe: DE ANGELIS 2004.

¹⁰¹ N. 6, inv. 933/1: frammento di collo di un’olla biconica; si individua parte di una figura seduta, realizzata con fascio di linee parallele incise a pettine; la “testa” è sottolineata da tre punti impressi. Il braccio è perpendicolare al corpo: osserva una piccola porzione del braccio appartenente alla figura speculare, non conservata. Non rimane la parte di giunzione alla fascia alla base del collo, ma è verosimile si tratti di un raccordo angolare. Alla base del collo, così come nella parte superiore, è presente una doppia fascia incisa a pettine che racchiude un motivo di tre linee oblique. Sono presenti anche decorazioni a gruppi di tre punti impressi. Dim: H. 15 cm; Sp. 0,8 cm; colore della superficie: bruno, lucido. Esecuzione manuale. Il frammento fa parte di una situazione stratigrafica in corso di studio; non pare connesso direttamente a nessuna struttura, ma fa parte di una sequenza di strati con forte presenza di ceneri e materiali combustibili, che cronologicamente si possono seguire a partire dal passaggio tra IX e VIII

la parte sommitale del motivo, non è assegnabile con certezza¹⁰² (Fig. 23, 4). Tutte le figure sono delineate a pettine e costituite da un fascio di linee parallele, tranne che in un esemplare, in cui compare una banda riempita da motivi angolari alternati¹⁰³. In alcuni frammenti è possibile notare come le terminazioni delle figure siano sottolineate dalla presenza di cerchielli o punti impressi (n. 4, 6, 8); l'elemento nel quale, secondo la lettura antropomorfa, si riconoscono le braccia, è sempre presente e si distacca dal corpo in maniera perpendicolare o leggermente obliqua. Le figure nei frammenti 1, 3 e probabilmente 2 e 8, si collegano alla decorazione alla base del collo dell'olla biconica direttamente, tramite un unico fascio, mentre i frammenti 6 e 7 sono contraddistinti da due fasci di linee alla base¹⁰⁴. Tra i frammenti rinvenuti spicca sicuramente, per il grado di conservazione, l'olla biconica quasi integra (Fig. 24): essa mostra una ricca decorazione che comprende due coppie di figure sedute, poste in corrispondenza di entrambe le anse¹⁰⁵. È già stato notato come questo esemplare sia

sec. a.C. fino alla fase Orientalizzante. Per i frammenti N. 7 e N. 8 si veda la descrizione in seguito.

¹⁰² N. 4, inv. 449/11: probabile frammento di olla biconica; si preserva solo la parte sommitale delle figure, eseguite con tratto poco preciso, a pettine. Le "teste" convergono tra di loro e sono sottolineate da un cerchiello impresso. Dim: H. 6,2 cm; Sp. 1,4 cm; colore della superficie: bruno. Esecuzione manuale. Il frammento è stato recuperato da un pozzetto databile IX-VIII sec.

¹⁰³ N. 5, inv. 805/501: frammento assegnabile ad un'olla biconica; il motivo è meno riconoscibile rispetto agli altri esemplari, ma con verosimiglianza si tratta dei corpi delle due figure, dai quali si pretendono perpendicolarmente le braccia, in questo caso piuttosto ravvicinate tra loro. Dim: H. 6,9 cm; Sp. 1 cm. Esecuzione manuale. Il frammento è stato recuperato, insieme ad altre centinaia, da uno strato databile ad epoca Orientalizzante ma costituito da materiali ben più antichi; lo strato era servito a sigillare una deposizione umana femminile.

¹⁰⁴ A Tarquinia le figure collegate tramite un unico fascio sono generalmente poco diffuse, a parte che nella necropoli di Villa Bruschi Falgari, che mostra in questo senso una tendenza contraria al resto del sito. Va notato, inoltre, come le "figure" ricurve prediligano proprio la fascia di collegamento singola, mentre le figure geometrizzate siano più spesso caratterizzate da un doppio fascio, esattamente come nel caso dei frammenti dal 'complesso monumentale'. DE ANGELIS 2004, p. 342.

¹⁰⁵ N. 7, inv. 682/100: olla biconica quasi interamente conservata; mancano l'orlo e parti del corpo. La decorazione è ricca e consiste, nella parte superiore del collo, in una fascia di linee parallele che comprendono meandri spezzati rivolti verso sinistra, al di sotto della quale si trova un'altra fascia con motivi a brevi linee incise oblique in gruppi di tre; compaiono poi punti impressi. La base del collo è decorata con una fascia comprendente motivi a "N", presenti anche sulla spalla. Essa termina, al di sopra delle anse, con la rappresentazione di due coppie di figure sedute; i bracci obliqui arrivano in un caso quasi a toccarsi e, così come le teste, terminano con una serie di tre punti impressi. Esecuzione manuale. Il vaso proviene, purtroppo, da una situazione stratigrafica sconvolta da interventi di età ellenistica. Il vaso è confrontabile per la sintassi decorativa con gli esemplari dalle necropoli tarquiniesi: per la necropoli Selciatello, HENCKEN 1968, tomba 11, p. 89, fig. 75. J; tomba 16, p. 277, fig. 258.e; tomba 8, p. 35, fig. 22.g; per Selciatello Sopra, HENCKEN 1968, tomba 144, p. 310, fig. 302.b; tomba 98, p. 53, fig. 40.c; tomba 85, p. 68, fig. 58.e. Per la necropoli Le Rose, con i confronti più

contraddistinto da un'esecuzione tecnica poco precisa, visibile nei non pochi errori e nella sovrapposizione di più tratti incisi a pettine, nell'andamento poco lineare delle fasce e delle bande decorative¹⁰⁶; proprio una delle coppie di "figure sedute" risulta particolarmente sproporzionata, come se lo spazio non fosse stato calcolato con precisione. Benché siano menzionati in letteratura altri casi in cui una figura risulta forse intenzionalmente di dimensioni maggiori rispetto all'altra¹⁰⁷, dato il complessivo risultato della decorazione, si propende in questo caso all'ipotesi della mano "incerta" di un artigiano.

Un secondo reperto davvero degno di nota è il frammento di piattello/vaso a barchetta che al momento costituisce un *unicum* per tipologia nel panorama dei reperti rinvenuti presso il 'complesso monumentale'¹⁰⁸ (Fig. 25); esso risulta, inoltre, anche il solo esemplare di questa forma vascolare, dopo quello già menzionato proveniente dalla necropoli di Villa Bruschi Falgari, che mostri una decorazione con "figure sedute". La decorazione è tanto più significativa perché sulla presa, nella parte interna del vaso, è presente una svastica, mentre le figure sedute si trovano a decorazione della parte esterna dell'oggetto, ai lati della stessa presa. Il foro passante presente in un angolo mostra chiaramente quale dovesse essere l'uso di questo vaso, fatto per essere appeso¹⁰⁹.

Dal punto di vista cronologico, i frammenti vanno a collocarsi genericamente nel IX sec. a.C., dati i confronti che è possibile istituire quasi solo a livello decorativo; l'impostazione curvilinea delle figure sedute è, infatti, tipica delle urne biconiche più antiche, come dimostrano le attestazioni da Villa Bruschi Falgari e Le Rose; il confronto tipologico del piattello/vaso a barchetta con l'esemplare da Villa Bruschi Falgari va nella medesima direzione. Il vaso biconico più completo può oscillare fino al principio del villanoviano evoluto. La collo-

significativi: BURANELLI 1983, Tomba II p. 8, fig. 5.1; Tomba XXII p. 26, fig. 25. 1; Tomba LVII, p. 65, fig. 65.1.

¹⁰⁶ MARZULLO - PIAZZI 2017.

¹⁰⁷ DONATI 2005, p. 378. Secondo l'interpretazione antropomorfa della rappresentazione, il fatto che una delle due figure sia di maggiori dimensioni in confronto all'altra, potrebbe essere un dato interpretato anche come la volontà di rappresentare una maggiore importanza dell'una rispetto all'altra figura.

¹⁰⁸ N. 8, inv. 790/24: frammento di piattello o vaso a barchetta, probabilmente su basso piede; il frammento comprende parte di una presa conformata a linguetta rettangolare, con foro passante in un angolo. La presa è occupata sulla faccia superiore da una decorazione a svastica; il frammento sulla faccia inferiore mostra, invece, il motivo delle figure sedute, che si riconoscono ai lati della presa. Le figure sono poco sviluppate in altezza, mostrano il braccio proteso quasi perpendicolare al corpo. Dim: H. 8 cm; Sp. 0,8 cm. Colore della superficie: grigio e bruno. Esecuzione manuale. Il frammento proviene dalla stessa sequenza di interri posti a obliterare una deposizione umana ai quali pertiene anche l'es. n. 5.

¹⁰⁹ Sull'uso e significato di oggetti simili in necropoli, IAIA 2002.

cazione stratigrafica dei frammenti non aiuta molto in questo senso e non dirime neanche la questione del significato della loro presenza in abitato. I contesti di rinvenimento, infatti, per quasi tutti gli esemplari menzionati non risultano particolarmente utili: si tratta per la maggiore di materiali decontestualizzati, benché sia possibile notare come alcuni dei frammenti siano stati rideposti, assieme a materiali cronologicamente affini, in relazione a sigillature significative di strutture precedenti¹¹⁰.

M. Bonghi Jovino aveva già notato come il tipo di decorazione comprendente le “figure sedute” esulasse dallo scenario tipico del ‘complesso monumentale’, data la scarsità delle attestazioni¹¹¹; a fronte delle centinaia di frammenti decorati rinvenuti nell’area indagata sino ad ora, questa evidenza può essere riconfermata, tuttavia rimane da cercare spiegazione alla sua presenza nel sito. Il confronto con gli altri siti d’abitato non sembra particolarmente utile e si limita, nella sostanza, all’unico esempio ben documentato di Veio-Campetti: qui, però, i vasi biconici che presentano il motivo decorativo delle “figure sedute”, sono in relazione diretta ad un impianto per la produzione di ceramica, testimoniato dalla presenza di più fornaci attive nella prima epoca villanoviana¹¹². Gli oggetti prodotti nelle strutture di Veio-Campetti, se questa è la via che sembra lecito perseguire per gli esempi che qui interessano, potrebbero essere stati fabbricati per essere destinati direttamente alla necropoli. In questo senso, il dato veiente è certamente significativo, dal momento che conferma ulteriormente un dato già acquisito, ossia come la produzione di vasi biconici di questo tipo fosse frutto di un’attività artigiana già altamente specializzata¹¹³.

Nel caso del ‘complesso monumentale’ non è possibile riferire i frammenti con “figure sedute” ad una chiara attività produttiva presente *in loco*, come mostrano il numero troppo esiguo dei rinvenimenti e la loro provenienza non localizzata in un unico punto dello scavo, ma sparsa in differenti aree¹¹⁴. La produzione in abitato di questo

¹¹⁰ Come nel caso dei frammenti posti al di sopra della deposizione umana o in relazione all’altare di pietre.

¹¹¹ BONGHI JOVINO 2001, p. 85.

¹¹² BOITANI - NERI - BIAGI 2008.

¹¹³ IAIA 1999, p. 22; BOITANI - NERI - BIAGI 2009, in particolare p. 29.

¹¹⁴ Per l’esemplare di vaso biconico ben conservato (N°7), come si è detto, è stato proposto di intravedere la mano inesperta di un artigiano all’opera con una complessa sintassi decorativa, segnata perciò da vari errori; il vaso proviene dall’area orientale del sito, dove sono effettivamente presenti alcune strutture di epoca villanoviana che potrebbero lasciar pensare ad attività produttive. Non vi è segno, comunque, di fornaci: MARZULLO - PIAZZI 2017.

tipo di vasi non ne esclude, per altro, l'uso stesso in contesto abitativo, oltre che in necropoli, con differenti scopi.

Il segno del 'complesso monumentale' si pone sin dal principio della sua frequentazione come fortemente contraddistinto da pratiche rituali e culturali; è probabilmente in questa direzione che vanno letti i frammenti di cui si è discusso: essi potrebbero essere stati oggetti selezionati in virtù della loro forma e decorazione e usati per gli scopi menzionati anche perché percepiti come divergenti rispetto a quelli utilizzati per le normali attività quotidiane. L'uso di vasi biconici a scopo culturale in area insediativa e sacrale è un fatto già da tempo documentato, mentre il caso del piattello/vaso a barchetta, forma vascolare per niente diffusa in contesto abitativo, è altrettanto emblematico per il significato e funzione che esso assume nella necropoli¹¹⁵. Oltre alla forma, il tipo di decorazione difficilmente può risultare svincolato da una precisa volontà di trasmissione di un messaggio quanto meno fortemente simbolico, se non direttamente legato alle pratiche rituali-culturali. Che oggetti simili fossero impiegati in contesti abitativi lo dimostra la presenza, presso l'insediamento di Sorgenti della Nova, di alcuni frammenti ceramici che recano delle decorazioni chiaramente simboliche, tra i quali ne emerge in particolare modo uno, decorato con una scena ritenuta narrativa e non distante, tra l'altro, da realizzazioni tipiche delle necropoli protovillanoviane: il frammento mostra una figura umana vista frontalmente, affiancata ad un "motivo angolare" e ad una svastica; per esso è stato ipotizzato un valore rituale¹¹⁶.

Concludendo

Cercando di far convergere i dati del 'complesso monumentale' con quelli emersi dalla discussione riguardante il significato delle "figure sedute" riportata al principio, pare possibile riflettere su alcuni aspetti, sia secondo un'ottica interna al sito stesso sia a livello più generale.

Un buon punto di partenza può essere costituito dal piattello/vaso a barchetta; come si è già detto, si tratta di una forma per nulla attestata nell'abitato e per questo particolarmente significativa. Il fatto che la destinazione d'uso in necropoli sia fortemente connessa alla ritualità offre spunto di riflessione anche per il caso dell'abitato: il vaso potrebbe, infatti, plausibilmente essere connesso a pratiche culturali, ben testimoniate in tutta l'area del 'complesso monumentale' cui appartiene. La connessione a tali pratiche si desume dalla sua

¹¹⁵ IAIA 1999, pp. 113-114.

¹¹⁶ CARDOSA - PITONE 2012, p. 9.

natura fortemente simbolica, sia a livello di forma e funzionalità, che a livello di decorazione, aspetto - quest'ultimo - fondamentale per il discorso che qui più interessa. Se anche questo oggetto non fosse stato implicato in nessuna azione legata specificamente al sacro e si trovasse presso il 'complesso monumentale' per altri motivi (produzione in abitato/oggetto destinato alla necropoli), la serie di considerazioni che si possono effettuare rimangono, infatti, piuttosto rilevanti. L'associazione del motivo legato al viaggio (forma del vaso) con l'iconografia solare (svastica) e la presenza del motivo delle "figure sedute", oltre ad essere frutto di una volontà narrativa abbastanza eloquente, per la stessa disposizione degli elementi di cui si è detto, pare segnare un definitivo punto a favore del legame tra l'iconografia delle "figure sedute" e la barca solare. Per di più, parrebbe rendere manifesto un legame esplicito e certamente percepito dalla comunità: difficilmente questi motivi possono avere avuto, infatti, un significato semplicemente decorativo. A questo punto diviene possibile colmare la divergenza proposta dalle due correnti interpretative: non è più possibile negare, ad avviso di chi scrive, non solo la derivazione del motivo da quello della barca solare, ma anche il mantenimento, nella decorazione d'epoca villanoviana, del legame consapevole e del significato sotteso a questa rappresentazione. Tuttavia, questa interpretazione non può essere intesa in senso univoco ed estesa semplicemente ad ogni oggetto decorato con il motivo delle "figure sedute", in ogni contesto e sito; né la lettura proposta da Hencken può essere in realtà accantonata. Le osservazioni poste da L. Donati e F. Delpino sono, infatti, decisamente condivisibili soprattutto per quei numerosi esemplari dalle necropoli in cui, come si è già fatto presente, le due figure sembrano essere altrettanto innegabilmente caratterizzate come esseri umani. L'idea già proposta dagli stessi autori di una polivalenza semantica tra la sfera del viaggio, legata comunque chiaramente alla barca solare, il viaggio del defunto verso l'aldilà e il saluto, di commiato o di accoglienza, tra il defunto e un altro individuo, si rafforza se consideriamo il fatto che i casi in cui sembra più certa l'interpretazione del motivo in senso antropomorfo, si rinvergono tutti a Tarquinia. Allo stesso modo, sempre da Tarquinia provengono quei biconici in cui, al posto delle figure sedute, sopra l'ansa si nota un motivo che Donati riferisce ad una possibile "porta", un passaggio quindi, dall'altrettanto chiaro legame col viaggio compiuto dal defunto¹¹⁷.

Del resto, la recente riconsiderazione delle figure affrontate nella produzione funeraria tarquiniese dimostra una lunga permanenza di questo schema compositivo, che parrebbe rintracciabile perciò dai

¹¹⁷ DONATI 2005.

biconici più sopra menzionati alle uova di struzzo, dalle pareti delle urne cinerarie “a capanna” alle pareti degli ipogei, talché è possibile seguire il ruolo rilevante di queste figure nel valorizzare anche i significati metaforici della “porta chiusa” all’interno della tomba, dal Bronzo Finale all’Ellenismo¹¹⁸.

Con le dovute cautele, dato lo scarso stato di conservazione, potrebbe essere possibile leggere nel fascio verticale posto alle spalle della figura presente sul frammento di biconico n. 3 (Fig. 23, 3) dal ‘complesso monumentale’, proprio un elemento simile o connesso a quello della porta? Se la risposta fosse affermativa si avrebbe un’ulteriore prova a sostegno della tesi della progressiva commistione dei due motivi e significati¹¹⁹, tanto più peculiare dal momento che la figura presente sul frammento è realizzata secondo la tecnica considerata più vicina a quella della raffigurazione dell’originale protome ornitomorfa, ossia con la parte inferiore del corpo ricurva.

Pare opportuno citare un altro esemplare da Tarquinia, funzionale all’idea di una progressiva assimilazione del motivo delle figure sedute con quello della figura umana: si tratta di un piattello dalla necropoli dell’Impiccato in cui si riconoscono “figure sedute” non disposte in maniera speculare, ma arrangiate in una sorta di processione¹²⁰. Hencken riconosce addirittura la possibilità che le figure siedano su delle sedie¹²¹ (Fig. 26).

È davvero plausibile che, quanto meno a Tarquinia, sia avvenuta pertanto una sovrapposizione a livello iconografico di due idee strettamente connesse: al simbolo della barca solare si è cioè sommata l’idea delle due figure antropomorfe che si incontrano in un saluto connesso al viaggio del defunto¹²². Del resto, se la linea evolutiva che conduce alla definizione del motivo delle “figure sedute”, a partire dalla barca solare a protomi ornitomorfe, è ben seguibile su reperti ceramici sin da epoca protovillanoviana, anche da un punto

¹¹⁸ MARZULLO 2017, pp. 26-27, 180-181.

¹¹⁹ Ciò permette di intravedere uno stretto nesso con gli elementi che molti secoli più tardi caratterizzeranno anche le tombe dipinte, riconoscendo la duratura e costante applicazione di analoghi schemi compositivi, impiegati con il consimile proposito allusivo all’idea di passaggio verso il celeste: MARZULLO 2017, pp. 181, 197-198.

¹²⁰ HENCKEN 1968, p. 322-323, fig. 321 a, b, f.

¹²¹ Si ricorda, tra l’altro, il legame più volte istituito tra il motivo delle “figure sedute” e il celebre cinerario di Montescudaio, in particolare per la figurina posta a sedere sopra l’ansa: BABBI 2008, p. 388; BARTOLONI 2012. Potrebbe essere forse non inverosimile suggerire un legame anche con le figurine che si tengono per mano che compaiono su un *askos* proveniente da Tarquinia, dalla necropoli dei Monterozzi (HENCKEN 1968, p. 261, fig. 244), che A. Babbi riconduce ad esempi mediterranei o vicino orientali (BABBI 2008, pp. 335-336, tav. 91, fig. 66).

¹²² BARTOLONI 2012, p. 29.

di vista stilistico¹²³, lo stesso si può dire, però, dell'associazione di questo motivo con la figura umana¹²⁴, ben documentata anche sui bronzi¹²⁵. Recentemente M. Bonghi Jovino ha messo in luce come proprio questo tipo di raffigurazioni abbia un esteso campo semantico in relazione ad un simbolismo e linguaggio che travalicano, tra l'altro, il dualismo abitato-necropoli¹²⁶.

In conclusione, non pare possibile sostenere categoricamente l'una o l'altra interpretazione data riguardo al significato delle "figure sedute": entrambe colgono nel segno, ma vanno di volta in volta calibrate su ogni oggetto e analizzate in ogni contesto; infatti, non pare prudente estendere ad ogni sito la stessa lettura ed interpretazione, dal momento che le differenze nella formulazione del motivo sono evidenti non solo in centri diversi¹²⁷, ma tra necropoli dello stesso centro, come nel caso tarquiniese¹²⁸.

A questo proposito è piuttosto interessante notare come i tre frammenti con corpo parzialmente ricurvo dal 'complesso monumentale', trovino corrispettivo non negli esemplari delle necropoli delle finitime necropoli dei Poggi, dove questa formulazione è assente, ma nelle necropoli "più lontane" e generalmente riferite ad insediamenti satelliti, seppur sotto controllo della Civita¹²⁹.

¹²³ Secondo quanto già citato *supra* in merito alla teoria di Peroni; si faccia ancora riferimento alla fig. 22.1 in questo testo.

¹²⁴ Si possono citare come esempi un'urna da Pianello del Genga con barca solare e probabile figura antropomorfa che pare aver preso il posto destinato alla rappresentazione del sole (MULLER KARPE 1959, taf. 55:14; DONATI 2005, p. 374); anche su un'urna protovillanoviana da Tarquinia alcune figure umane sono rappresentate vicino al sole (PACCIARELLI 2001, p. 163, fig. 99b). Ancora, si può prendere di nuovo come esempio il frammento di cui si è già trattato proveniente da Sorgenti della Nova, con figura umana, svastica e motivo angolare. Sulle urne a capanna le figure umane appaiono a volte in coppia viste dal fronte, ma in un caso da Montetosto Alto, due figure umane sedute sono rappresentate di lato (TRUCCO - MIELI - VARGIU 2000, fig. 2:1a; BARBARO 2010, fig. 98). Si veda anche BONGHI JOVINO 2016.

¹²⁵ DOLFINI 2004, p. 282-284; IAIA 2004, p. 310; NIZZO 2007.

¹²⁶ In riferimento ad una fibula capuana di metà VIII sec. a.C. sulla quale compaiono figure antropomorfe, esseri umani o ultraterreni, in associazione alla barca con protomi ornitomorfe e a simboli solari: BONGHI JOVINO 2016.

¹²⁷ Si faccia riferimento a Veio, sito presso il quale l'iconografia delle "figure sedute" appare piuttosto dissimile da quella tarquiniese, come si è detto. Ancora più eloquente è il caso della necropoli del Sorbo di Cerveteri, in cui il motivo è del tutto assente, così come pare assente nella necropoli delle Arcatelle di Tarquinia.

¹²⁸ Si è più volte fatto riferimento alle differenze intercorrenti tra le varie necropoli del sito. Preliminarmente a questo contributo, si è inoltre cercato di analizzare per esse la corrispondenza tra il motivo, lo stato sociale e il genere del defunto, senza ottenere però nessun significativo risultato. A livello cronologico la presenza delle "figure sedute" sui biconici delle necropoli tarquiniesi si attesta attorno alle stesse percentuali, in ciascuna delle due fasi del Villanoviano. Mancano a questi dati quelli della necropoli di Villa Bruschi Falgari, ancora inediti.

¹²⁹ MANDOLESI 1999.

Si aprono quindi diversi scenari, ai quali non è possibile dar risposta se non cercando di interpretare il significato assunto dalla presenza di questi oggetti e da queste raffigurazioni nell'area in questione: se si propende per un'interpretazione legata alla semplice fabbricazione di vasellame destinato alla necropoli presso il 'complesso monumentale', dobbiamo appunto prestare attenzione alla relazione con le necropoli menzionate, riconoscendo un indubbio legame mai documentato a livello materiale tra l'area indagata sulla Civita e le necropoli di Villa Bruschi Falgari e de Le Rose; se consideriamo la presenza di questi materiali come connessa con pratiche rituali o culturali, dobbiamo riprendere il concetto di oggetti selezionati perché "differenti" e impiegati presso l'*area sacra* in modo chiaramente differente rispetto alla necropoli. Rimane ancora poco chiaro il significato che in questo caso potevano assumere quelle specifiche raffigurazioni: una simbologia così strettamente connessa al mondo funerario, come può trovare spazio in area abitata? M. Bonghi Jovino proponeva di leggere nella rappresentazione delle due figure delle divinità o personaggi eroizzati¹³⁰, così da svincolare l'idea del defunto e del viaggio da un contesto che non gli è proprio. La scarsità della documentazione e l'incertezza della situazione stratigrafica, come visto, non risultano particolarmente d'aiuto, tuttavia non è completamente da escludere che il significato della rappresentazione potesse avvicinarsi in qualche modo a quello di ambito della necropoli, se si considera il 'complesso monumentale' quale sede di culti ctoni anche interessata da deposizioni umane, a cui oggetti dalla forte valenza simbolica potevano essere dedicati¹³¹.

Claudia Piazzini

Università degli Studi di Milano

Metodologie per lo studio architettonico e la conservazione delle emergenze archeologiche

Nell'ambito del "Progetto Tarquinia" e del Centro di Ricerca Coordinato che vede coinvolti differenti gruppi dell'Università degli Studi di Milano (Archeologia, Informatica e Comunicazione, Geoarcheologia, Paleoantropologia) e del Politecnico di Milano (Architettura, Topografia, Conservazione dei Beni Culturali), rientrano le attività svolte negli ultimi anni, indirizzate alla definizione delle migliori metodologie utili alla documentazione, analisi, studio e conservazione

¹³⁰ BONGHI JOVINO 2001, p. 85.

¹³¹ Si veda il testo di G. Bagnasco Gianni in questo stesso contributo e da ultimo, BONGHI JOVINO 2017.

delle emergenze archeologiche. Per questo tipo di indagine il 'complesso monumentale' risulta un terreno particolarmente confacente per la ricerca e la sperimentazione scientifica.

In questo senso le attività di documentazione si inquadrano all'interno delle azioni conoscitive atte a definire e comprendere la storia dei manufatti storici e le loro caratteristiche peculiari risultando di fondamentale importanza per la definizione di procedure di conservazione e manutenzione delle emergenze archeologiche. L'analisi di molteplici dati via via affinati e discretizzati, porta infatti alla rappresentazione di tutte le informazioni utili al fine di trasmettere una conoscenza acquisita¹³² e necessarie per un'attenta valutazione dello stato di conservazione delle strutture. Parlare dunque di rilievo e rappresentazione come meccanica applicazione di determinate operazioni, strumentazioni o softwares, è molto riduttivo, soprattutto nel caso in cui ci si trovi ad affrontare situazioni discontinue e complesse come nel campo archeologico¹³³.

Dal punto di vista dell'analisi architettonica e della rappresentazione delle strutture, a Tarquinia si è deciso di mettere in pratica le soluzioni elaborate a livello interdisciplinare nel corso di questi ultimi dieci anni, come ad esempio nel caso dell'Ara della Regina¹³⁴ e della Necropoli dei Monterozzi¹³⁵. Nonostante infatti oramai le operazioni siano condivise e gli strumenti chiaramente noti¹³⁶, la grande variabilità e ricchezza del panorama tarquiniese continua a offrire un insostituibile banco di prova per testare nuove metodologie e strategie. Il 'complesso monumentale' ad esempio si presenta con caratteristiche geometriche, morfologiche, materiche e costruttive molto particolari ed eterogenee, quindi difficili da documentare, rilevare, rappresentare e analizzare tramite il semplice utilizzo di strumenti e tecniche predefiniti. Uno dei maggiori punti di forza consiste nello scegliere in maniera condivisa tra architetti e archeologi la metodologia di acquisizione dei dati, focalizzandosi su ciò che si ritiene necessario rappresentare ed ottenere. Per ciò che concerne la documentazione delle emergenze archeologiche ci si avvale sia delle tecniche di rilievo diretto, sia della grande varietà delle metodologie indirette¹³⁷ per i contesti più complessi e articolati, stabilendo di volta in volta concordemente quali usare. La combi-

¹³² Per maggiori dettagli circa il trattamento e la rappresentazione dei dati geometrici: BERTOCCI - BINI 2012.

¹³³ Interessante inoltre il confronto con le metodologie di documentazione in campo architettonico, per questo: GARZULINO 2016.

¹³⁴ *Tarchna IV*.

¹³⁵ MARZULLO 2016, pp. 1-11.

¹³⁶ *Past&Present at Tarchna&Tarquinia* 2013.

¹³⁷ Per una più ampia trattazione delle metodologie indirette di rilievo nel campo dei Beni Culturali: CAMPANELLA 2017.

nazione di rilievi topografici tramite stazione totale e fotogrammetria bidimensionale, laser scanner e fotogrammetria tridimensionale con sistemi di image based modeling e di Structure from Motion, permette infatti di ottenere una grande mole di informazioni da interpretare e rappresentare in base alle differenti necessità, archeologiche, architettoniche, topografiche e di conservazione.

Anche dal punto di vista dell'analisi e della comprensione architettonica delle strutture il caso del 'complesso monumentale' risulta particolarmente istruttivo. Qui le opere murarie, spesso isolate e apparentemente prive di connessioni reciproche, sembrano apparentemente simili fra loro per materiali e tecniche costruttive, elementi che rimangono sostanzialmente invariati nel corso dei secoli. Oltre a ciò l'analisi archeologica dei contesti ha posto in evidenza come alle volte le strutture muranee non costituiscano parti di edifici, ma siano segnacoli volutamente lasciati a memoria di azioni avvenute nello stesso luogo anche molti decenni prima, se non secoli¹³⁸. Per questo motivo risulta di particolare importanza che ciascuna struttura venga valutata dal punto di vista strutturale del pacchetto architettonico e delle sue componenti, in stretta relazione al progetto di un impianto unitario. Per fare questo si è deciso di approntare indagini più specifiche in grado definire al meglio le singole caratteristiche. L'obiettivo è la creazione di un abaco dei pacchetti costruttivi, che raccolga in sé i risultati dell'analisi mineralogico-petrografica, dello studio della microstruttura e della caratterizzazione chimico-fisica dei materiali, delle indagini geometriche e morfologiche, nonché la definizione delle caratteristiche meccaniche delle strutture e dei singoli elementi che le compongono. In questa direzione sono in corso attente valutazioni e studi sistematici soprattutto riguardo alle tecnologie costruttive e alle dinamiche strutturali degli elementi rinvenuti. Gli scavi al 'complesso monumentale' hanno infatti evidenziato l'utilizzo nell'architettura sacra di specifiche soluzioni vicino-orientali, come ad esempio la tecnica del "muro a pilastri"¹³⁹, che necessita di essere confrontata e valutata con le altre adottate.

In questo senso la documentazione geometrica e fotogrammetrica permette di realizzare, per le strutture architettoniche in oggetto, modelli metrici accurati che possono essere utilizzati per studiare e confrontare aspetti del monumento stesso, rappresentando così un punto di partenza cruciale per le successive analisi stratigrafiche, materiche e costruttive finalizzate alla valutazione delle effettive tecniche costruttive. Inoltre, tali modelli supportano l'analisi strutturale, volta

¹³⁸ BAGNASCO GIANNI 2012.

¹³⁹ BONGHI JOVINO 1992.

alla determinazione dello scopo di queste architetture, in modo da distinguere ciò che è attributivo da ciò che è funzionale per l'equilibrio statico delle strutture. La classificazione tipologica infatti si basa sulla valutazione della congruenza tra caratteristiche architettoniche e funzionali combinate con finalità estetiche, al fine di comprenderne gli aspetti cronologici¹⁴⁰, naturalmente in rapporto al dato stratigrafico.

Parallelamente a tali analisi e a loro strettamente connesse, sono in corso studi volti all'identificazione di logiche comuni nella progettazione e predisposizione di singoli elementi costruttivi, di interesse strutture o aree. Un chiaro esempio sono i numerosi blocchi quadrati di grandi dimensioni che costituiscono i "pilastri" dei sopramenzionati muri vicino-orientali e anche gli spigoli di alcune strutture presenti al 'complesso monumentale', che per la loro ricorrenza in luoghi precisi connessi all'ambito del sacro, sono stati presi a modello per tale indagine. Questi blocchi sono studiati dal punto di vista architettonico, dimensionale e materico, ponendoli a confronto tra loro e con i dati provenienti dalla stratigrafia, al fine di individuare possibili analogie e comuni sistemi costruttivi per ciascuna fase archeologica.

In questo senso, uno dei temi oggetto di approfondimento è quello legato ai criteri che possono governare la progettazione e l'impianto di intere aree del 'complesso monumentale' dal punto di vista di una logica compositiva unitaria. Di rilevante interesse risulta l'analisi geometrica dell'edificio β e del relativo recinto, poiché a tal proposito Maria Bonghi Jovino e Elena Invernizzi hanno identificato una volontà costruttiva forte e proporzioni rigorose basate su rettangoli dinamici¹⁴¹.

L'insieme di tutte queste informazioni, gestito attraverso il sistema ArchMatrix¹⁴², può essere integrato ai dati di scavo, facilitando le fasi di studio, datazione e interpretazione archeologica e architettonica delle strutture o dei singoli elementi che le costituiscono. Al contempo l'insieme di tali dati è di fondamentale importanza nella valutazione dello stato di conservazione delle strutture e nella scelta dei più adatti materiali e tecniche di intervento per la loro conservazione. Grazie infatti ai primi risultati delle analisi chimico-fisiche, delle caratterizzazioni mineralogico-petrografiche, all'analisi tipologica e strutturale degli elementi è stato possibile pianificare e mettere in pratica alcune operazioni di restauro conservativo e valorizzazione delle aree non più interessate dallo scavo archeologico.

¹⁴⁰ BORTOLOTTO ET ALII 2015.

¹⁴¹ INVERNIZZI 2001.

¹⁴² BARRICELLI ET ALII 2015.

In ottemperanza alle prescrizioni disposte dalla Soprintendenza per l'Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale e nel rispetto delle richieste da parte del MiBACT in materia di conservazione e messa in sicurezza delle aree di scavo, sulla base dell'attuale stato di conservazione delle strutture murarie e degli ambienti, si è proceduto con accurate valutazioni circa le priorità e le modalità di intervento per una corretta conservazione delle emergenze archeologiche. Nello specifico hanno preso avvio alcune operazioni di pulitura e consolidamento delle strutture murarie caratterizzate da un avanzato stato di degrado/dissesto (quali distacchi, lesioni strutturali, decoesione del legante tra i blocchi, presenza di vegetazione infestante all'interno dei paramenti murari) e interventi di protezione ponendo l'attenzione simultaneamente alla riduzione delle problematiche causate dagli agenti atmosferici e alla valorizzazione delle differenti aree del sito archeologico. Prerogative essenziali delle operazioni in corso sono la non invasività, la riconoscibilità e la reversibilità, motivi per i quali vengono utilizzati materiali compatibili e completamente removibili qualora si decidesse di ripristinare lo stato precedente, nel rispetto delle attuali prescrizioni in materia. Relativamente ai materiali utilizzati per le operazioni di consolidamento e protezione delle strutture è opportuno segnalare come questi siano stati attentamente selezionati e testati prima della loro applicazione¹⁴³, prediligendo prodotti facilmente reperibili in loco. Un caso esplicativo è costituito dalla valutazione delle malte più adatte per il consolidamento dei paramenti murari in superficie e in profondità. Essendo differenti le finalità e le metodologie di applicazione, sono stati realizzati circa 25 provini con proporzioni variabili tra legante, aggregati e acqua in modo da permettere un riscontro tangibile delle loro proprietà meccaniche e adesive, nonché una verifica cromatica dei risultati definitivi¹⁴⁴.

Sempre nel rispetto delle prescrizioni ministeriali in materia di conservazione e sicurezza sul cantiere, le aree concluse dal punto di vista dello scavo archeologico, sono attualmente interessate da operazioni di musealizzazione per limitare le problematiche provocate

¹⁴³ Le analisi e le prove sono state realizzate durante gli Workshop "Archeologia e interdisciplinarietà. Tutela, conservazione e valorizzazione delle aree archeologiche, la Civita di Tarquinia", organizzati dal Politecnico di Milano (Dipartimento di Architettura e Studi Urbani) in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano (Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali) direttamente al 'complesso monumentale' dal 2015 al 2017.

¹⁴⁴ Per tutti gli interventi di consolidamento è stata utilizzata una malta a base di calce bianca con aggiunta di pozzolana, cocchiopesto, sabbia e acqua in proporzioni variabili per l'utilizzo a protezione delle creste delle strutture oppure per l'applicazione all'interno dei paramenti.

dallo scolo delle acque meteoriche e, allo stesso tempo, per valorizzare al meglio il sito, compatibilmente con le operazioni ancora in corso e con le relative necessità logistiche di cantiere. Tali interventi danno continuità a quanto sinora realizzato e permetteranno una maggiore comprensione e fruibilità del sito anche a livello di sicurezza per i visitatori (Figg. 27-28).

Nelle le aree di intervento, in passato già interessate da prime operazioni di pulitura e pre-consolidamento, sono previsti mirati interventi di manutenzione, copertura degli ambienti messi in luce e restauro definitivo delle strutture murarie.

In conclusione, osservando tutti questi aspetti complessivamente, la valutazione degli elementi archeologici, architettonici, compositivi, strutturali, eseguita in chiave storica con confronti diretti e indiretti, è volta in primis alla comprensione della reale consistenza delle strutture nel corso della loro durata. Ciò naturalmente favorisce la loro rappresentazione e conservazione, che può fondarsi su di una base di dati certi ed affidabili con i quali ristabilire la percezione di una evidenza perduta.

Andrea Garzulino
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

AMBROSINI - BENEDETTINI 2007 = L. AMBROSINI - M.G. BENEDETTINI, *Le cavernette falische: la frequentazione di età storica*, in M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma, pp. 483-552.

AMBROSINI - MICHETTI 2013 = L. AMBROSINI - L.M. MICHETTI, *L'ultima frequentazione del santuario meridionale: testimonianze dai contesti*, in M.P. BAGLIONE - M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma, pp. 11-40.

Ancora sul Pianoro 2015 = G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Un'ancora sul Pianoro della Civita di Tarquinia* (Atti della Giornata di Studi, Tarquinia, 12 Ottobre 2013), *Aristonothos* 10, 2015.

BABBI 2008 = A. BABBI, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica dal Bronzo Finale all'Orientalizzante. Mediterranea* (Quaderni Annuali dell'Istituto di studi delle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Suppl. I), Pisa-Roma.

BAGNASCO GIANNI 1986 = G. BAGNASCO GIANNI, *La documentazione epigrafica*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia* (Catalogo della Mostra, Milano 1986), Modena, pp. 172-178.

BAGNASCO GIANNI 2002 = G. BAGNASCO GIANNI, *Il "progetto Tarquinia" e le cavità artificiali*, in *In Binos Actus Lumina. Rivista di Studi e Ricerche sull'Idraulica Storica* 1/2002, pp. 37-47.

BAGNASCO GIANNI 2005 = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia, il deposito reiterato: una preliminare analisi dei comparanda*, in M. BONGHI JOVINO - F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro* (Atti dell'Incontro di Studio, Milano 26-27 giugno 2003) (*Tarchna* Suppl. 1), Roma, pp. 91-101.

BAGNASCO GIANNI 2010 = G. BAGNASCO GIANNI, *Fenomeni di contatto nelle più antiche iscrizioni etrusche: spunti tarquiniesi*, in *AnnFaina* XVII, 2010, pp. 113-132.

BAGNASCO GIANNI 2012 = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia, tra spazio e tempo. Appunti da una ricerca in corso*, in C. CHIARAMONTE TRERÈ - G. BAGNASCO GIANNI - F. CHIESA (a cura di), *Interpretando l'Antico. Scritti di Archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano, pp. 23-34.

BAGNASCO GIANNI 2013 = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia, sacred areas and sanctuaries on the Civita Plateau and on the coast: 'monumental complex', Ara della Regina, Gravisca*, in J.M. TURFA, *The Etruscan World*, London-New York, pp. 594-612.

BAGNASCO GIANNI 2014a = G. BAGNASCO GIANNI, *Gli scavi dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia*, in L. MERCURI - R. ZACCAGNINI, *Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Roma, pp. 130-133.

BAGNASCO GIANNI 2014b = G. BAGNASCO GIANNI, *Presenza/Assenza di Mura: implicazioni storico-culturali. Il caso di Tarquinia*, in G. BARTOLONI - L.M. MICHETTI, *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (Atti del Convegno internazionale, Roma 7-9 maggio 2012), *ScAnt* 19.2/3 (2013), pp. 429-53.

BAGNASCO GIANNI 2014c = G. BAGNASCO GIANNI, *Una nuova iscrizione dal 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia*, in E. BENELLI (a cura di), *Cên zic zixuxë. Per Maristella Pandolfini*, Pisa-Roma, pp. 21-26.

BAGNASCO GIANNI 2014d = G. BAGNASCO GIANNI, *Lo specchio della tomba 65 del Fondo Scataglini e la questione dell'apoteosi di Heracle a Tarquinia*,

in M.D. GENTILI - L. MANESCHI (a cura di), *Studi e ricerche a Tarquinia e in Etruria* (Atti del Simposio internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway, Tarquinia 24-25 settembre 2010), *Mediterranea XI*, Roma, pp. 41-62.

BAGNASCO GIANNI 2015a = G. BAGNASCO GIANNI, *A mo' di introduzione, uno sguardo sul tema delle àncore a partire dal rinvenimento tarquiniese*, in *Ancora sul Pianoro* 2015, pp. 13-28.

BAGNASCO GIANNI 2015b = G. BAGNASCO GIANNI, *Il ceppo d'àncora del 'complesso monumentale' di Tarquinia. Prima edizione*, in *Ancora sul Pianoro* 2015, pp. 41-55.

BAGNASCO GIANNI 2017 = G. BAGNASCO GIANNI, *Quale Hercle nella Roma di Tarquinio il Superbo?*, in P.S. LULOF - C.J. SMITH (eds), *The Age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the Late 6th Century* (Proceedings of the Conference The Age of Tarquinius Superbus, A Paradigm Shift?, Rome, 7-9 November 2013), *BABesch Supplements* 29, 2017, pp. 159-167.

BAGNASCO GIANNI - DE GRUMMOND c.s. = G. BAGNASCO GIANNI - N. DE GRUMMOND, *Introducing the International Etruscan Sigla Project*, in *Etruscan Literacy in its Social Context* (Institute of Classical Studies University of London, 22-23 September 2010), London, in corso di stampa.

BAILO MODESTI ET ALII 2005 = G. BAILO MODESTI - A. FREZZA - A. LUPIA, *Le acque intorno agli dei. Rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontecagnano*, in M. BONGHI JOVINO - F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro* (Atti dell'Incontro di Studio, Milano 26-27 giugno 2003) (*Tarchna Suppl.* 1), Roma, pp. 37-63.

Bambino della Civita c.s. = G. BAGNASCO GIANNI - G.M. FACCHETTI - C. CATTANEO - E. MADERNA - V. RICCIARDI, *Il caso del "bambino della Civita" di Tarquinia*, in C. LAMBRUGO (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, in corso di stampa.

BARBARO 2010 = B. BARBARO, *Insedimenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria Meridionale nel Bronzo Finale*, Firenze.

BARRICELLI ET ALII 2015 = B.R. BARRICELLI - D. GADIA - A. GARZULINO - M. MARZULLO - C. PIAZZI - S. VALTOLINA, *Participatory Action Design Research in Archaeological Context*, in A.J. NOCERA - B.R. BARRICELLI - A. LOPES - P. CAMPOS - T. CLEMMENSEN (eds), *Human Work Interaction Design. Work Analysis and Interaction Design Methods for Pervasive and Smart Workplaces*, series IFIP Advances in Information and Communication Technology 468, Londra, pp. 192-211.

BARTOLONI 2012 = G. BARTOLONI, *Il cinerario di Montescudaio e il culto degli antenati*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 8, supplemento 1, pp. 91-96.

BELELLI MARCHESINI - MICHETTI 2017 = B. BELELLI MARCHESINI - L.M. MICHETTI, *Pozzi, bothroi, cavità. atti rituali, tracce di sacrifici e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco*, *ScAnt* 23.3, 2017, pp. 465-489.

BELFIORE 2014 = V. BELFIORE, *Il fare etrusco: discussione sulle radici con senso generico di "fare" e conseguenze per i loro derivati*, in E. BENELLI (a cura di), *Cèn zic zixuxe. Per Maristella Pandolfini*, Pisa-Roma, pp. 29-42.

BERTOCCI - BINI 2012 = S. BERTOCCI - M. BINI, *Manuale di rilievo architettonico e urbano*, Torino.

BETTELLI 2004 = M. BETTELLI, *"Divinità migranti"? Possibili influssi dal Mediterraneo orientale nell'iconografia dell'età del bronzo italiana*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Miti, simboli, decorazioni* (Atti del sesto incontro di studi), Milano, pp. 260-274.

BOITANI - NERI - BIAGI 2008 = F. BOITANI - S. NERI - F. BIAGI, *La donna delle fornaci di Veio-Campetti*, in G. BARTOLONI - M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 26-29 aprile 2006), *ScAnt* 14, 2 (2007-2008), pp. 833-868.

BOITANI - NERI - BIAGI 2009 = F. BOITANI - S. NERI - F. BIAGI, *Novità dall'impianto produttivo della prima età del Ferro di Veio-Campetti*, in *I mestieri del fuoco. Officine e impianti artigianali nell'Italia preromana*, Roma, pp. 23-42.

BONGHI JOVINO 1992 = M. BONGHI JOVINO, *Osservazioni sui sistemi di costruzione a Tarquinia: tecniche locali ed impiego del "muro a pilastri" fenicio*, in *Atti in onore di Massimo Pallottino*, *ArcCl* XLIII, Roma, pp. 171-191.

BONGHI JOVINO 1999 = M. BONGHI JOVINO, *Tantum ratio sacrorum gerebatur. L'edificio beta di Tarquinia in epoca orientalizzante e alto-arcaica. Ancora in merito alle tecniche edilizie, agli aspetti architettonici, sacrali e culturali con comparanda mediterranei*, in M. CASTOLDI (a cura di), *KOINA. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano, pp. 87-104.

BONGHI JOVINO 2001 = M. BONGHI JOVINO, *Produzioni in impasto. Ceramica, utensili e oggetti di uso dall'orizzonte protovillanoviano alla fase Orientalizzante*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia, testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988. I materiali 2*, Roma, pp. 1-136.

BONGHI JOVINO 2004 = M. BONGHI JOVINO, *A proposito di un'olla euboica rinvenuta nell'abitato di Tarquinia*, in *AnnFaina* XI, 2004, pp. 31-46.

BONGHI JOVINO 2005a = M. BONGHI JOVINO, *Mini muluvanice - mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A.M. COMELLA - S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dell'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del Convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari, pp. 31-46.

BONGHI JOVINO 2005b = M. BONGHI JOVINO, *Città e territorio. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci: appunti e riconsiderazioni*, in *Dinamiche di Sviluppo* 2005, pp. 27-58.

BONGHI JOVINO 2005c = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Monumenti urbani*, in *Dinamiche di Sviluppo* 2005, pp. 309-322.

BONGHI JOVINO 2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in G. BARTOLONI - M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 26-29 aprile 2006), *ScAnt* 14, 2 (2007-2008), pp. 771-793.

BONGHI JOVINO 2009 = M. BONGHI JOVINO, *A proposito del bambino epilettico di Tarquinia: una rivisitazione*, in *Athenaeum* XCVII, II, 2009, pp. 471-476.

BONGHI JOVINO 2010 = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Types of Offerings, Etruscan Divinities and Attributes in the Archaeological Record*, in L.B. VAN DER MEER (ed.), *Material Aspects of Etruscan Religion* (Proceedings of the International Colloquium Leiden, May 29 and 30 2008), *BABesch Supplement* 16, 2010, pp. 5-16.

BONGHI JOVINO 2015 = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Breve nota sul contesto di rinvenimento di un ceppo d'ancora tra testimonianza archeologica e ipotesi interpretativa*, in *Ancora sul Pianoro* 2015, pp. 29-40.

BONGHI JOVINO 2016 = M. BONGHI JOVINO, *Per gli uomini e per gli dei. Simbolismo e significazione. Una fibula da parata della necropoli capuana*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione* (Atti del dodicesimo incontro di studi), Milano, pp. 529-555.

BONGHI JOVINO 2017a = M. BONGHI JOVINO, *“L'uomo di mare” di Tarquinia. Un sacrificio umano nel contesto abitativo tra riflessione teorica e documentazione archeologica* (Tarchna Suppl. 5), Milano.

BONGHI JOVINO 2017b = M. BONGHI JOVINO, *Il santuario dell'Ara della Regina di Tarquinia. I templi tra sacro e istituzioni politiche: un rapporto fra forma e essenza*, in *La città etrusca e il sacro* 2017, pp. 235-253.

BONGHI JOVINO c.s.1 = M. BONGHI JOVINO, *Defunti atipici a Tarquinia tra archeologia e antropologia. Questioni aperte*, in corso di stampa.

BONGHI JOVINO c.s.2 = M. BONGHI JOVINO, *Senex insipiens et puer sapiens. Mito tagetico e riflessioni in margine*, in corso di stampa.

BORTOLOTTO ET ALII 2014 = S. BORTOLOTTO - P. FAVINO - R. SIMONELLI, *Mura Tarquiniesi: lettura delle permanenze attraverso le foto aeree e la cartografia storica*, in G. BARTOLONI - L.M. MICHETTI, *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (Atti del Convegno internazionale, Roma 7-9 maggio 2012), *ScAnt* 19.2/3 (2013), pp. 122-130.

BORTOLOTTO ET ALII 2015 = S. BORTOLOTTO - G. GUIDI - G. HAUS - M. MARTINI - M.T. MAZZILLI SAVINI - M. MORANDOTTI - C. SIMONE - P. TUCCI (a cura di), *La Certosa di Pavia. Tecnologie integrate per la conoscenza e la conservazione. Recenti scoperte nei locali inaccessibili*, Milano.

BRIQUEL 2012 = D. BRIQUEL, *Les activités culturelles des associations des Étrusques*, in *ThesCRA VIII*, 2012, pp. 76-80.

BROCATO 2008 = P. BROCATO, *Osservazioni sulla tomba delle anatre a Veio e sulla più antica ideologia religiosa etrusca*, in *Ocnus* 16, 2008, pp. 69-105.

BURANELLI 1983 = F. BURANELLI, *La necropoli villanoviana “Le Rose” di Tarquinia*, Roma.

CAMPANELLA 2017 = C. CAMPANELLA (a cura di) *Il rilievo degli edifici. Metodologie e tecniche per il progetto di intervento*, Palermo.

CAMPOREALE 2012 = G. CAMPOREALE, *La barca solare nella cultura villanoviana: evoluzioni iconografiche e semantiche*, in P. AMMAN (a cura di), *Kulte - Riten - religiöse Vostellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft*, Wien, pp. 235-249.

CARBONARA 2012 = G. CARBONARA, *Restauro architettonico: principi e metodo*, Roma.

CARDOSA - PITONE 2012 = M. CARDOSA - M.R. PITONE, *Quotidianità del rito e ritualità del quotidiano a Sorgenti della Nova*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche* (Atti del decimo incontro di studi), Milano, pp. 597-617.

CAROSI 2016 = S. CAROSI, *Il santuario di Campetti Nord a Veio. Alcune riflessioni sul regime delle offerte e sulla diffusione di elementi demetriaci nel culto*, in A. RUSSO - F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Roma, pp. 215-218.

CAVAGNARO VANONI 1989 = L. CAVAGNARO VANONI, *Intervento alla Civita di Tarquinia della Fondazione Lerici*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985), Roma, pp. 341-345.

CAVAGNARO VANONI 1997 = L. CAVAGNARO VANONI, *La prospezione geofisica*, in *Tarchna I*, pp. 3-4.

CERCHIAI 2008 = L. CERCHIAI, *Cerimonie di chiusura nei santuari italici dell'Italia meridionale*, in G. GRECO - B. FERRARA (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Pozzuoli, pp. 23-27.

CERCHIAI 2017 = L. CERCHIAI, *Pontecagnano nel quadro generale del mondo etrusco-campano*, in *La città etrusca e il sacro 2017*, pp. 301-317.

CHIARAMONTE TRERÉ 2005 = C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Nuovi dati sull'urbanistica tardo-arcaica di Tarquinia*, in *Dinamiche di sviluppo 2005*, pp. 331-337.

CHIESA 2001 = F. CHIESA, *Il settore M: la deposizione femminile e il deposito delle olle*, in A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Tarquinia etrusca: Una nuova storia*, Roma, pp. 38-40.

CHIESA 2005 = F. CHIESA, *Archeologia e prosopografia tra Ellenismo e Romanizzazione*, Roma.

CHIESA 2014 = F. CHIESA, *Scene di una battaglia eroica. Lastra fittile con guerriero combattente dal 'complesso monumentale' di Tarquinia*, in M.D. GENTILI - L. MANESCHI (a cura di), *Studi e ricerche a Tarquinia e in Etruria* (Atti del simposio internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway, Tarquinia 24-25 settembre 2010), *Mediterranea XI*, Roma, pp. 63-77.

CHIESA 2017 = F. CHIESA, *Il carro della Dea? Una lastra architettonica con leonesse dal complesso monumentale di Tarquinia*, in V. VON FALKENHAUSEN - F. CHIESA - F.E. BETTI (a cura di), *Nel ricordo di Gianfranco Fiaccadori* (Atti della Giornata di Studi, Milano, 21 gennaio 2016), Milano 2017, pp. 17-34.

COLONNA 1989-1990 = G. COLONNA, *Le iscrizioni votive etrusche*, in *ScAnt* 3-4, 1989-1990, pp. 875-903.

COLONNA 2002a = G. COLONNA, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitologiche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in *ScAnt* 10 (2000), pp. 251-336.

COLONNA 2002b = G. COLONNA, *Picentia. Pontecagnano*, in *REE* LXV-LXVIII 2002, n. 91.

COLONNA 2009 = G. COLONNA, *Picentia. Pontecagnano*, in *REE* LXXIII (2007), 2009, n. 88.

COLONNA 2011 = G. COLONNA, *Falerii*, in *REE* LXXIV (2008) 2011, pp. 399-401, n. 158.

COLONNA 2012 = G. COLONNA, *I santuari comunitari e il culto delle divinità catactonie in Etruria*, in *AnnFaina* XIX, 2012, pp. 203-226.

COLONNA 2014 = G. COLONNA, *I nomi delle città nell'Etruria meridionale interna*, in *L'Etruria Meridionale rupestre* (Atti del Convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti"), Roma, pp. 90-114.

CRISTOFANI 1996 = M. CRISTOFANI, *Due testi dell'Italia preromana, 1. Per regna Maricae. 2. Aequipondium Etruscum*, Roma.

CUCARZI ET ALII 2001 = M. CUCARZI - D. GABRIELLI - C. ROSA, *Gli Interventi della Fondazione Lerici all'Ara della Regina: lettura parziale del territorio circostante mediante magnetometria e carotaggi*, in A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Tarquinia etrusca: Una nuova storia* (Catalogo della Mostra, Tarquinia 4 ottobre 30 dicembre 2001), Roma, pp. 61-65.

DAMIANI 2004 = I. DAMIANI, *Elementi di continuità nelle raffigurazioni a carattere simbolico-religioso tra età del Bronzo e Primo Ferro nella Penisola Italiana*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in*

Etruria. Miti, simboli, decorazioni (Atti del sesto incontro di studi), Milano, pp. 261-275.

DAMIANI 2011 = I. DAMIANI, *Gli uccelli acquatici nell'età del Bronzo e del Ferro della Penisola italiana*, in F. MARZATICO - R. GEBHARD - P. GLEISCHER (a cura di), *Le Grandi vie delle Civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e Centro Europa dalla preistoria alla romanità* (Catalogo della mostra, Trento, Castello del Buonconsiglio), Trento, pp. 173-179.

DE ANGELIS 2001 = D. DE ANGELIS, *La ceramica decorata di stile 'villanoviano' in Etruria meridionale*, Soveria Mannelli.

DE ANGELIS 2004 = D. DE ANGELIS, *Classificazione, analisi e cronologia della ceramica decorata di stile villanoviano in Etruria Meridionale*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Miti, simboli, decorazioni* (Atti del sesto incontro di studi), Milano, pp. 339-349.

DE ANGELIS - BARBARO - TRUCCO 2016 = D. DE ANGELIS - B. BARBARO - F. TRUCCO, *Ornarsi oltre la vita: l'antropomorfizzazione dell'urna a Villa Bruschi Falgari (Tarquinia)*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione* (Atti del dodicesimo incontro di studi), Milano, pp. 429-439.

DE CAZANOVE 2000 = O. DE CAZANOVE, *Bacanal ou Citerne ? À propos des salles souterraines de la Domus II à Bolsena et de leur interprétation comme lieu de culte dionysiaque*, in *AC* 69, 2000, pp. 237-253.

DE GRUMMOND 1982 = N. THOMSON DE GRUMMOND, *Some Unusual Landscape Conventions in Etruscan Art*, in *AK* 25, 1, 1982, pp. 3-14.

DE GRUMMOND 2006 = N. THOMSON DE GRUMMOND, *Prophets and Priests*, in N. THOMSON DE GRUMMOND - E. SIMON (eds.), *The Religion of the Etruscans*, Austin, pp. 27-44.

DELPINO 1977 = F. DELPINO, *Elementi antropomorfi in corredi villanoviani*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione* (Atti del X convegno di studi etruschi e italici), Firenze, pp. 173-182.

DELPINO 2005 = F. DELPINO, *Dinamiche sociali e innovazioni rituali a Tarquinia villanoviana: le tombe I e II del sepolcro di Poggio dell'Impiccato*, in *Dinamiche di sviluppo* 2005, pp. 343-358.

DELPINO 2009 = F. DELPINO, *Intuizioni, ipotesi e prudenza critica: qualche riflessione in tema di concezioni, simboli e rituali funerari protostorici*, in L. DRAGO TROCCHI (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna I*, Roma, pp. 153-162.

Dinamiche di sviluppo 2005 = O. PAOLETTI (a cura di), *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci* (Atti del Convegno Convegno dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, XXIII, Veio, Caere, Tarquinia, Vulci 2001), Roma.

DOLFINI 2004 = A. DOLFINI, *Le simbologie ornitomorfe in Italia durante il Bronzo Finale: prospettive di analisi*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Miti, simboli, decorazioni* (Atti del sesto incontro di studi), Milano, pp. 279-305.

DONATI 2005 = L. DONATI, *La coppia di figure sedute incise sui cinerari biconici: gli esempi di Tarquinia*, in *Dinamiche di sviluppo* 2005, pp. 371-382.

FACCHETTI 2015 = G.M. FACCHETTI, *L'ancora di Tarquinia: l'iscrizione*, in *Áncora sul Pianoro* 2015, pp. 57-64.

FROST 1982 = H. FROST, *The birth of the stocked anchor and the maximum size of early ships. Thoughts prompted by discoveries at Kition Bam-boula, Cyprus*, in *The Mariner's Mirror* 68, 3, 1982, pp. 263-273.

GARZULINO 2016 = A. GARZULINO, *Il rilievo architettonico: metodologie, tecniche e criticità*, in F. AUGELLI (a cura di), *La Manifattura di Legnano. Storia e progetti di riuso*, Milano, pp. 64-75.

GARZULINO ET ALII 2014 = A. GARZULINO - A. PEREGO - A. ZERBONI, *Mura tarquiniesi: lettura delle evidenze (Lidar) e degli aspetti geoarcheologici*, in G. BARTOLONI - L.M. MICHETTI, *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (Atti del Convegno internazionale, Roma 7-9 maggio 2012), *ScAnt* 19.2/3 (2013), pp. 131-140.

GIOVANELLI 2016 = E. GIOVANELLI, *Intagli egei nel mondo preromano*, in F. LONGO - R. DI CESARE - S. PRIVITERA (a cura di), *DROMOI Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, 1, Atene-Paestum, pp. 321-330.

GOVI 2017 = E. GOVI, *La dimensione del sacro nella città di Kainua-Marzabotto*, in *La città etrusca e il sacro* 2017, pp. 145-179.

GULIERI - PIAZZI 2008 = R. GULIERI - C. PIAZZI, *Tarquinia, "complesso monumentale": ceramica di impasto di epoca villanoviana e orientalizzante*, in *Meetings between cultures in the Ancient Mediterranean* (XVII International Congress of Classical Archaeology, Theme Italia. Culture in contatto, Roma 2008), *Bollettino di Archeologia on-line*, volume speciale.

HENCKEN 1968 = H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and early Etruscans*, Cambridge.

IAIA 1999 = C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture 'villanoviane' a Tarquinia e Vulci e nel loro entroterra*, Firenze.

IAIA 2002 = C. IAIA, *Oggetti di uso rituale nelle sepolture 'villanoviane' di Tarquinia*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Paesaggi d'Acque. Ricerche e scavi. Atti del quinto incontro di studi*, Milano 2002, pp. 729-738.

IAIA 2004 = C. IAIA, *Lo stile della «barca solare ornitomorfa» nella toreutica italiana della prima età del Ferro*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Miti, simboli, decorazioni* (Atti del sesto incontro di studi), Milano, pp. 307-318.

IAIA 2005 = C. IAIA, *Produzioni toreutiche della prima età del Ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*, Pisa-Roma.

IAIA 2006 = C. IAIA, *Fra Europa Centrale e Mediterraneo: modelli di recipienti e arredi in bronzo nell'Italia centrale della prima età del Ferro*, in *Meetings between cultures in the Ancient Mediterranean* (XVII International Congress of Classical Archaeology, Theme Italia. Culture in contatto. Session: Long-distance contacts and acculturation in central Italy from 1000 to 700 B.C., Roma 2008), *Bollettino di Archeologia on-line*, I, pp. 31-44.

INVERNIZZI 2001 = E. INVERNIZZI, *Il complesso monumentale: osservazioni sulla natura geometrica dell'edificio*, in A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Tarquinia Etrusca. Una nuova storia*, Roma, p. 44.

JOHNSTON - PANDOLFINI 2000 = A. JOHNSTON - M. PANDOLFINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 15. Le iscrizioni*, Bari.

La città etrusca e il sacro 2017 = E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche* (Atti del Convegno, Bologna 21-23 gennaio 2016), Bologna, pp. 235-253.

LAUER - PICARD 1955 = J.PH. LAUER - CH. PICARD, *Les statues ptolémaïques du Sarapieion de Memphis*, Paris.

LERICI 1959 = C.M. LERICI, *Prospezioni archeologiche a Tarquinia*, Milano.

MAGGIANI 1980 = A. MAGGIANI, Suana, in *REE* XLVIII, 1980, pp. 398-402, nn. 102-105.

MAGGIANI 2003 = A. MAGGIANI, *Acque "sante" in Etruria*, in *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta*, Montepulciano, pp. 39-43.

MANDOLESI 1999 = A. MANDOLESI, *La prima Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze.

MARAS 2016 = D.F. MARAS, *Lettere e sacro. Breve storia della scrittura nel santuario etrusco di Pyrgi*, in V. BELLELLI - P. XELLA (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*, *SEL* 32-33 (2015-2016), Verona, pp. 89-101.

MARINO 2009 = L. MARINO, *Materiali per un atlante delle patologie presenti nelle aree archeologiche e negli edifici ridotti a stato di rudere*, in *Restauro Archeologico* vol. 17, Firenze.

MARZATICO 2011 = F. MARZATICO, *Forme e idee in movimento: dal sole al Signore e Signora degli animali'*, in F. MARZATICO - R. GEBHARD - P. GLEISCHER (a cura di), *Le Grandi vie delle Civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e Centro Europa dalla preistoria alla romanità* (Catalogo della mostra, Trento, Castello del Buonconsiglio), Trento, pp. 327-333.

MARZULLO - PIAZZI 2017 = M. MARZULLO - C. PIAZZI, *Attività artigianali a Tarquinia: gli spazi, le strutture e i prodotti*, in M.C. BIELLA - R. CASCINO - A.F. FERRANDES - M. REVELLO LAMI (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica* (Atti della Giornata di Studio, British School at Rome, 11 gennaio 2016), *ScAnt* 23.2, 2017, pp. 255-272.

MARZULLO 2014 = M. MARZULLO, *Mura Tarquiniesi: definizione dei limiti*, in G. BARTOLONI - L.M. MICHETTI, *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (Atti del Convegno internazionale, Roma 7-9 maggio 2012), *ScAnt* 19.2/3 (2013), 2014, pp. 141-148.

MARZULLO 2016 = M. MARZULLO, *Grotte Cornetane: Materiali e apparato critico per lo studio delle tombe dipinte di Tarquinia* (*Tarchna Suppl.* 6), Milano.

MARZULLO 2017 = M. MARZULLO, *Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia* (*Tarchna Suppl.* 7), Milano.

MARZULLO 2018 = M. MARZULLO, *Tarquinia. L'abitato e le sue mura: indagini di topografia storica* (*Tarchna Suppl.* 8), Milano.

MASSABÒ 1990 = B. MASSABÒ, *Interventi e ricognizioni sul sito della città antica*, in *Bollettino di Archeologia* 3, 1990, pp. 61-65.

MASSA-PAIRAULT 1980 = F.-H. MASSA-PAIRAULT, *Un trône dionysiaque à Bolsena?*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 124, 1, 1980, pp. 177-204.

MASSA-PAIRAULT 2014 = F.-H. MASSA-PAIRAULT, *Entre Orvieto et Bolsena. Expositions, découvertes, problèmes et débats*, in *MEFRA* 126-2, 2014: <http://mefra.revues.org/2584>.

MEDORO KANITZ 2012 = A. MEDORO KANITZ, *Tra la terra e l'acqua: la rappresentazione degli uccelli tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante. Esigenze religiose e simbolo distintivo*, in P. AMMAN (a cura di), *Kulte - Riten - religiöse Vostellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft*, Wien, pp. 253-271.

Monte Li Santi 2016 = M.A. DE LUCIA BROLI (a cura di), *Il Santuario di Monte Li Santi. Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996. Vol. 1: La topografia, le fasi, il culto*, Pisa-Roma.

MÜLLER-KARPE 1959 = H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelder nördlich und südlich der Alpen*, Berlin.

MURRAY THREIPLAND 1969 = L. MURRAY THREIPLAND, *Veii. A deposit of votive pottery*, in *PBSR XXXVII*, 1969, pp. 1-13.

NEGRONI CATACCHIO 1995 = N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Sorgenti della Nova. L'abitato del Bronzo Finale*, Firenze.

NIZZO 2007 = V. NIZZO, *Le produzioni in bronzo di area medio-italica e dauno-lucana*, in M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche II, Dall'incontro col mondo greco alla romanizzazione*, Università di Roma La Sapienza, Roma, pp. 329-357.

PACCIARELLI 2001 = M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città, la svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia Tirrenica*, Firenze.

Past&Present at Tarchna&Tarquinia 2013 = G. BAGNASCO GIANNI - S. BORTOLOTTO - P. FAVINO - A. GARZULINO - M. MARZULLO - E. RIVA - R. SIMONELLI - S. VALTOLINA - A. ZERBONI, *Past&Present at Tarchna&Tarquinia: a flexible approach to make visible the invisible*, in M. BORIANI - R. GABAGLIO - D. GULOTTA (eds.), *Built Heritage 2013 - Monitoring, Conservation and Management, Proceedings of the International Conference (Milano 2013)*, Milano, pp. 163-175.

PENSABENE ET ALII 2002 = P. PENSABENE - S. FALZONE - F.M. ROSSI - S. VALERIO - O. COLAZINGARI, *Ceramica graffita di età arcaica e repubblicana dall'area sud ovest del Palatino*, in *ScAnt* 10 (2000), pp. 163-247.

PERONI 1994 = R. PERONI, *Introduzione alla protostoria italiana*, Bari.

PIAZZI 2017 = C. PIAZZI, *The sun-boat or "human seated figures" on Villanovan biconical urns*, in M. TREFNY - B. JENNINGS (a cura di), *Inter-regional contacts during the first millenium B.C. in Europe* (Proceedings from the session organized during the 19th meeting of EAA, Pilsen 5-9 september 2013), Hradec Králové, pp. 49-57.

PIZZIRANI 2010 = C. PIZZIRANI, *Identità iconografiche tra Dioniso e Ade in Etruria*, in *Hesperia* 26, 2010, pp. 47-69.

Research at Tarquinia 2017 = G. BAGNASCO GIANNI - A. GARZULINO - M. MARZULLO, *The last ten years of research at Tarquinia*, in S. GARAGNANI - A. GAUCCI (a cura di), *Knowledge, Analysis and Innovative Methods for the study and the dissemination of ancient urban areas* (Proceedings of the KAINUA 2017 International Conference in Honour of Professor Giuseppe Sassatelli's 70th Birthday, Bologna, 18-21 Aprile 2017), *Archeologia e Calcolatori* 28.2, 2017, pp. 211-221.

RICCIARDI 2003 = L. RICCIARDI, *Deposito votivo del santuario di Fontanile di Legnisina a Vulci*, in D. ZINELLI (a cura di), *L'acqua degli dei: immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta*, Montepulciano, pp. 125-131.

RONCALLI 2009 = F. RONCALLI, *Mito, leggenda e disciplina etrusca visti da Roma*, in *AnnFaina* XVI, 2009, pp. 239-259.

Santuari Pontecagnano 2005 = G. BAILO MODESTI - A. BATTISTA - L. CERCHIAI ET ALII, *I santuari di Pontecagnano*, in A.M. COMELLA - S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dell'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del Convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari, pp. 575-596.

SASSATELLI 2017 = G. SASSATELLI, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in *La città etrusca e il sacro* 2017, pp. 181-204.

Segni eloquenti 2009 = G. BAGNASCO GIANNI - A. GOBBI - N. SCOCCIMARRO, *Segni eloquenti in necropoli e abitato*, in M.-L. HAACK (a cura di), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque pré-romaine* (Actes du

colloque international, Rome, 5-7 mars 2009) (Collection de l'École française de Rome 502), Roma, pp. 253-301, <http://books.openedition.org/efr/2756>.

SIMON 1992 = E. SIMON, s.v. *Neleus*, in *LIMC* VI, 1992, pp. 727-731.

SORDI 2003 = M. SORDI, *I saecula degli Etruschi e gli ostenta*, in *RivStIt* CXIV (2002), 3, 2003, pp. 715-725.

Stile geometrico a Tarquinia 2018 = G. BAGNASCO GIANNI - V. GUGLIELMI - L. BONIZZONI, *La ceramica di stile geometrico a Tarquinia tra importazione e produzione locale: un aggiornamento*, in *MEFRA* 130, 1, 2018, in corso di stampa.

Tarchna I = M. BONGHI JOVINO - C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma.

Tarchna II = C. CHIARAMONTE TRERÉ, (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, Roma.

Tarchna III = M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, Roma.

Tarchna IV = M. BONGHI JOVINO - G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Roma.

Tarquinia contatti egeo-anatolici 2016 = G. BAGNASCO GIANNI - G.M. FACCHETTI - M. CULTRARO, *Tarquinia, contatti egeo-anatolici, nuovi apporti*, in A. RUSSO - F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Roma, pp. 37-46.

Themes of urbanization 2018 = G. BAGNASCO GIANNI - M. MARZULLO - C. PIAZZI, *Tarquinia, themes of urbanization on the Civita and Monterozzi plateaus*, in J. CUTLER - B. DIMOVA - B.M. AGUILERA - M. GLEBA (a cura di), *Making Cities: economies of production and urbanization in Mediterranean Europe 1000-500 BCE*, in corso di stampa.

TOMS 1996 = J. TOMS, *Symbolic expression in Iron Age Tarquinia: the case of biconical urn*, in *HBA* 19/20 (1992-1993), Mainz, pp. 139-161.

TORELLI - FIORINI 2008 = M. TORELLI - L. FIORINI, *Le indagini dell'università degli studi di Perugia nella vigna Marini-Vitalini*, in *Mediterranea* V, 2008, pp. 139-163.

TORELLI 1975 = M. TORELLI, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze.

TORELLI 2012 = M. TORELLI, *Colonia Tarquinis lege Sempronia deducta* (Lib. Col.p. 219, 1 L). *Dati epigrafici e archeologici per una colonia graccana a Tarquinia*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ - G. BAGNASCO GIANNI - F. CHIESA (a cura di), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano, pp. 343-385.

TRUCCO - MIELI - VARGIU 2000 = F. TRUCCO - G. MIELI - R. VARGIU, *Lo scavo nella necropoli di Montetosto Alto*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. L'Etruria tra Italia, Europa e Mondo Mediterraneo* (Atti del quarto incontro di studi), Milano, pp. 483-494.

VAN DER MEER 2004 = L.B. VAN DER MEER, *Flere sur un miroir et sur une pierre de Fonte alla Ripa (Arezzo). Réflexions sur le culte des eaux en Etrurie*, in G. CAPDEVILLE (éd.), *L'eau et le feu dans les religions antiques* (Actes du premier colloque international d'histoire des religions organisé par l'École doctorale "Les mondes de l'antiquité", Paris 18-20 mai 1995), Paris, pp. 133-147.

VON MERHART 1952 = G. VON MERHART, *Studien über einige Gattungen von Bronzegefäßen*, in *Festschrift des Röm-German. Zentralmuseums Mainz*, Bd. 2, pp. 1-71, pp. 280-379, republished in KOSSACK 1969, pp. 280-379.



Fig. 1 - I nuovi settori di intervento del 'complesso monumentale' (rilievo A. Garzulino).



Fig. 2 - Tarquinia, 'complesso monumentale', l'iscrizione *χiiati* (UniMI, Archivio Etruscologia).

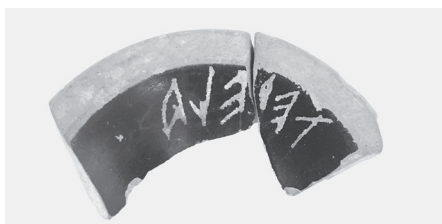


Fig. 3 - Tarquinia, 'complesso monumentale', l'iscrizione *terela* (UniMI, Archivio Etruscologia).



Fig. 4 - Tarquinia, 'complesso monumentale', l'iscrizione sul ceppo d'ancora (UniMI, Archivio Etruscologia).

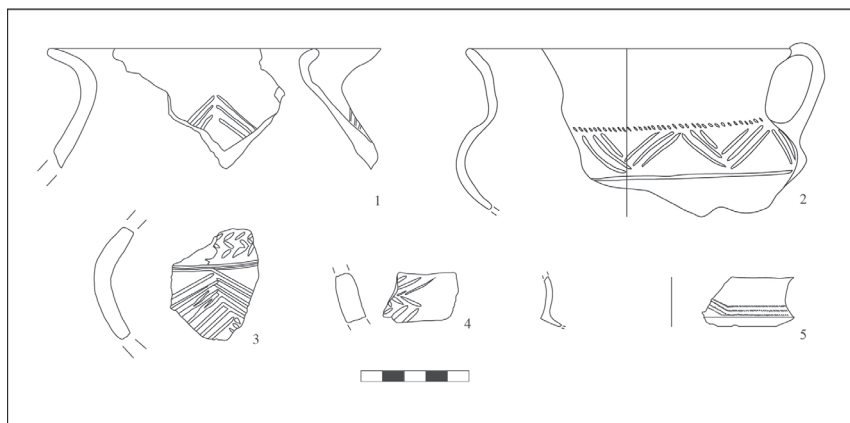


Fig. 5 - Tarquinia, 'complesso monumentale', materiali assegnabili al Bronzo Finale (UniMI, Archivio Etruscologia).

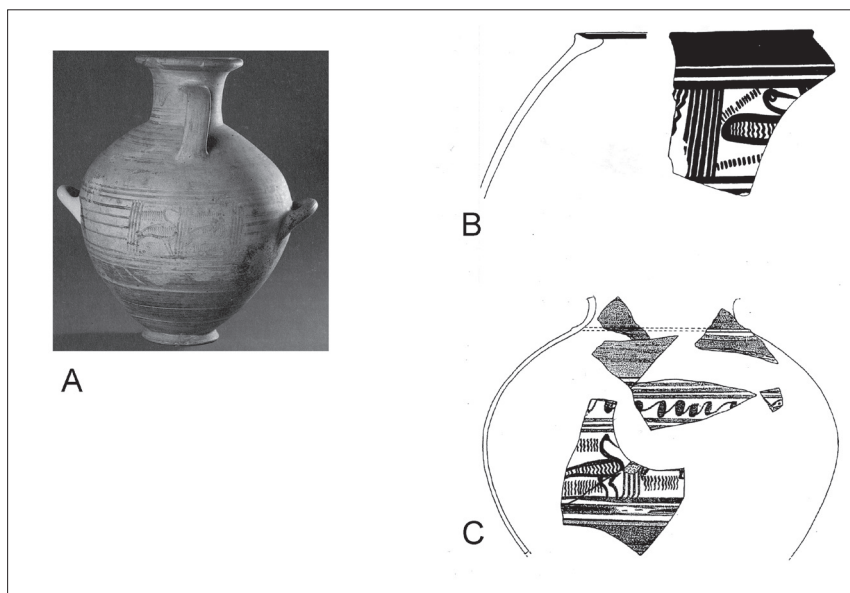


Fig. 6 - A. Firenze, Museo Archeologico. Tarquinia, Poggio Selciatello Sopra, tomba 160, hydria; B. Pontecagnano Faiano, Museo Nazionale dell'Agro Picentino, tomba 7780, pisside; C. Tarquinia, 'complesso monumentale', olla presso l' 'uomo di mare' (da Stile geometrico a Tarquinia 2018).



Fig. 7 - Tarquinia, 'complesso monumentale', settore Q, edificio in corso di scavo (UniMI, Archivio Etruscologia).



Fig. 8 - Tarquinia, 'complesso monumentale', settore N, vasca (UniMI, Archivio Etruscologia).

Fig. 9 - Tarquinia, 'complesso monumentale', settore N, materiali iscritti dall'abside della vasca (UniMI, Archivio Etruscologia).



Fig. 10 - Tarquinia, 'complesso monumentale', settore O, ipogeo in corso di scavo (UniMI, Archivio Etruscologia).



Fig. 11 - Tarquinia, 'complesso monumentale', terracotta dall'ipogeo (UniMI, Archivio Etruscologia).



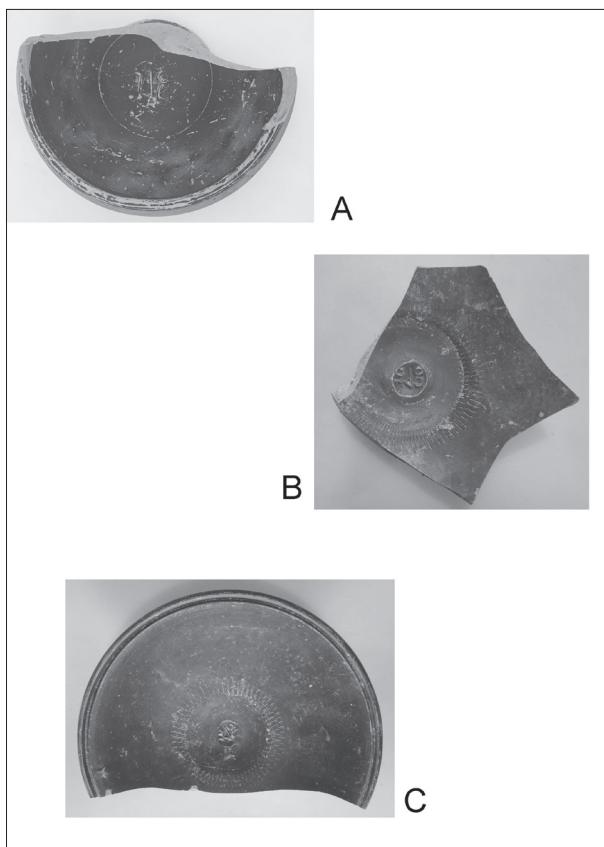


Fig. 12 - Tarquinia, 'complesso monumentale', settore I, materiali iscritti dal deposito nel pozzo (UniMI, Archivio Etruscologia).

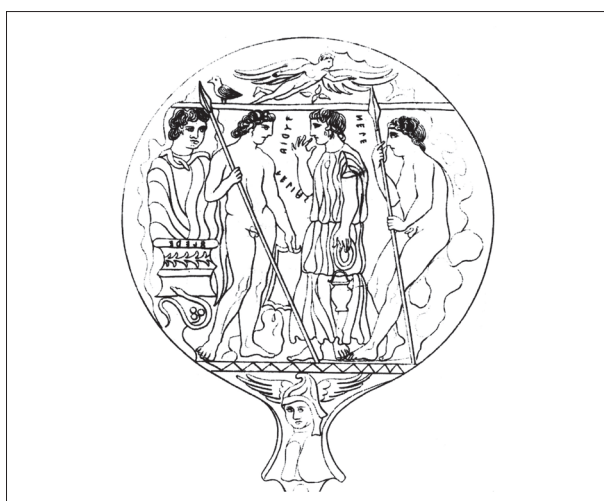


Fig. 13 - Napoli, Museo archeologico, Collezione Borgia, specchio (da MAGGIANI 2003, p. 40).

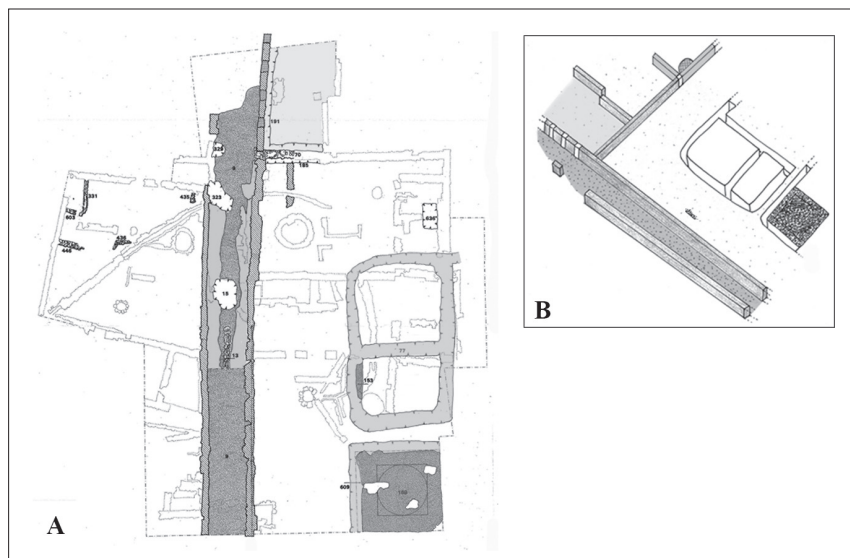


Fig. 14 - Tarquinia, 'complesso monumentale'. A - Pianta di fase di età ellenistica (elaborazione da *Tarchna I*). B - Riproduzione prospettica con le nuove acquisizioni, in alto a destra il "pozzo sigillato" con le attigue strutture (elaborazione dell'Autrice).

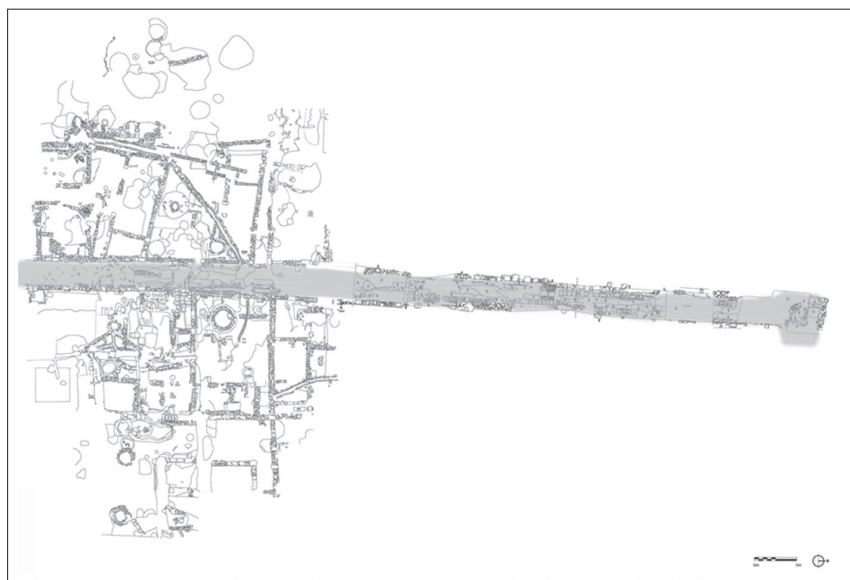


Fig. 15 - Tarquinia, 'complesso monumentale'. Planimetria dell'area sacra e della strada sino al suo limite settentrionale (elaborazione A. Garzulino - M. Marzullo).

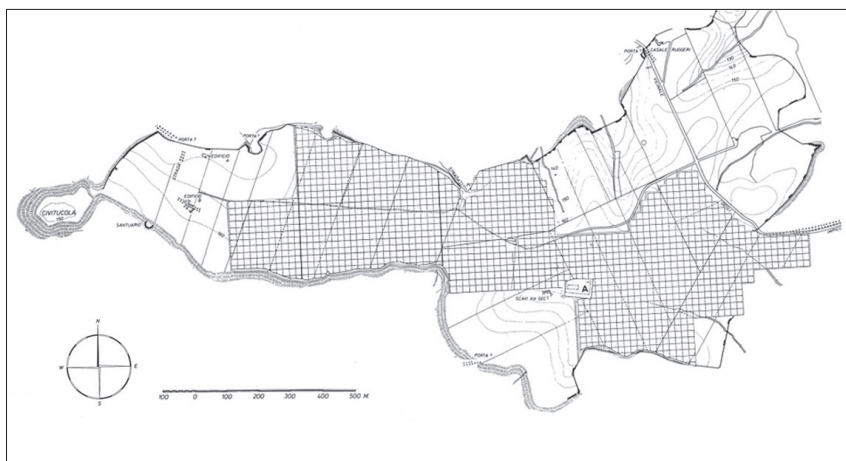


Fig. 16 - Area sottoposta a prospezione geofisica così come pubblicato al termine delle indagini nel 1997 (da CAVAGNARO VANONI 1997).

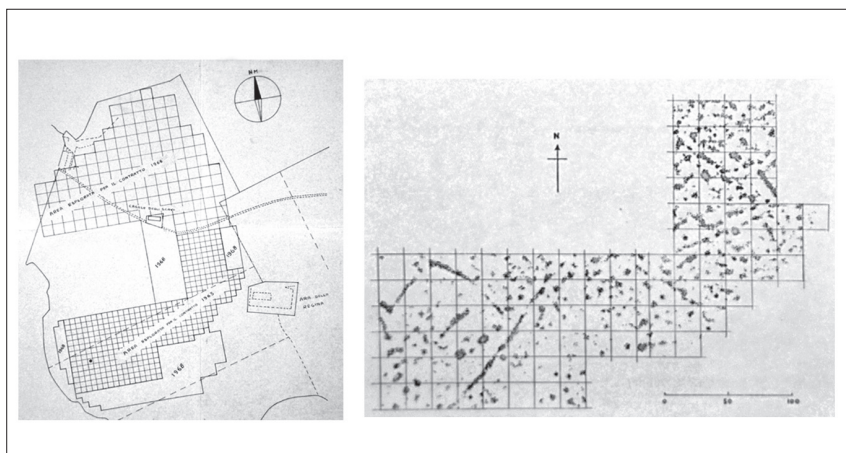


Fig. 17 - Aree investigate nel 1964-68 a ovest dell'Ara della Regina e risultati delle campagne 1964-65 non inclusi nelle successive edizioni del lavoro (Archivio Fondazione Ing. C.M. Lerici).



Fig. 18 - Aree campione analizzate dalla British School at Rome e griglia topografica della Fondazione Lerici posizionate sul DTM estratto da LiDAR (elaborazione A. Garzulino - M. Marzullo).

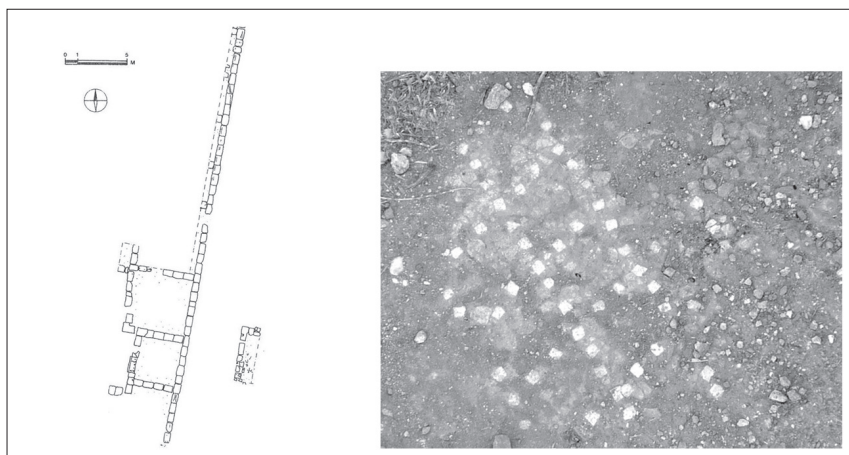


Fig. 19 - Rilievo delle strutture scoperte negli anni Ottanta dalla Soprintendenza (da MASSABÒ 1990) e attuale fotografia del pavimento in opus signinum identificato durante le ricognizioni dell'Università degli Studi di Milano (Uni-MI, Archivio Etruscologia).



Fig. 20 - GIS della Carta Archeologica: strutture messe in luce dagli scavi riportate sull'aerofotogrammetria LiDAR con scala sino a 1:150 (elaborazione A. Garzulino - M. Marzullo).

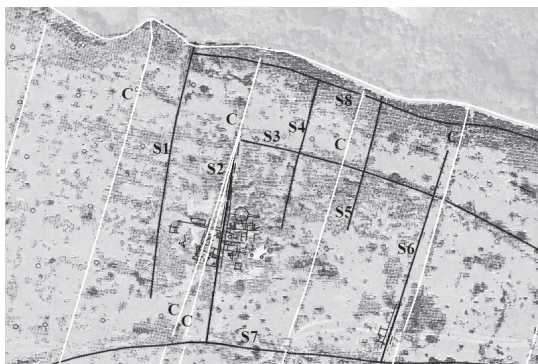


Fig. 21 - GIS della Carta Archeologica: posizionamento e interpretazione della elaborazione a simboli Lerici del 1981. Le linee in bianco affiancate dalla lettera C indicano i confini agrari moderni, le linee nere affiancate dalla lettera S indicano i percorsi delle strade antiche (elaborazione dell'Autrice).

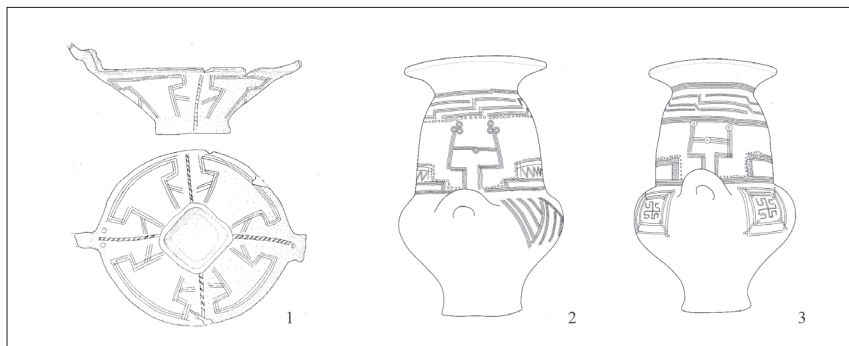


Fig. 22 - 1: Vaso a barchetta dalla necropoli di Villa Bruschi Falgari (IAIA da 2002); 2-3: biconici da Tarquinia con "figure sedute" che si tengono per "mano" (da DE ANGELIS 2001 e DELPINO 2009).

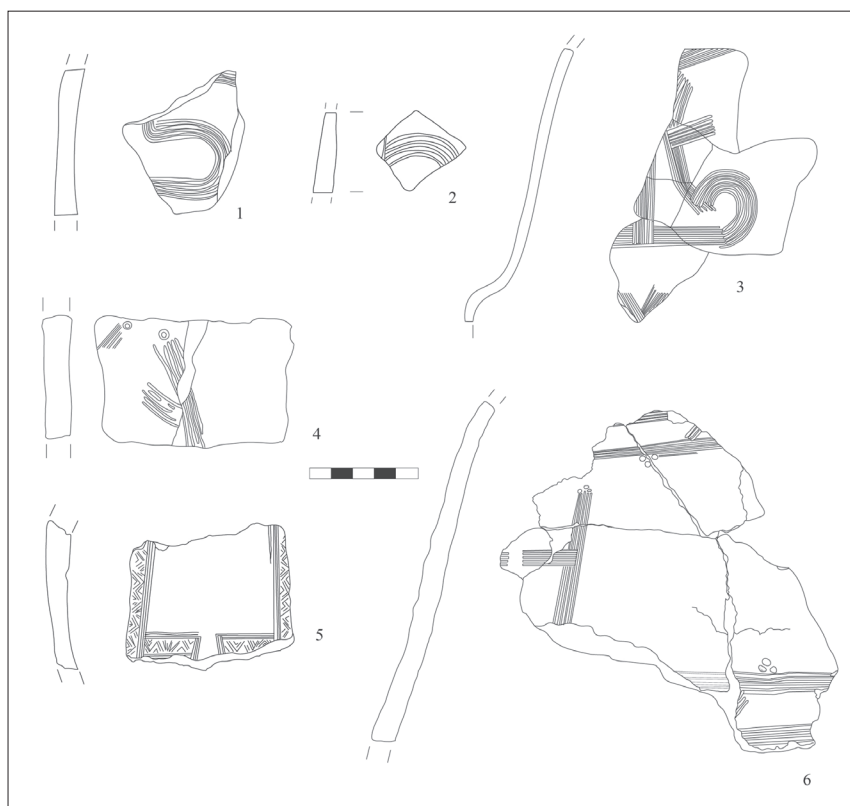


Fig. 23 - Frammenti dal 'complesso monumentale con rappresentazione delle "figure sedute". Disegni dell'Autrice.

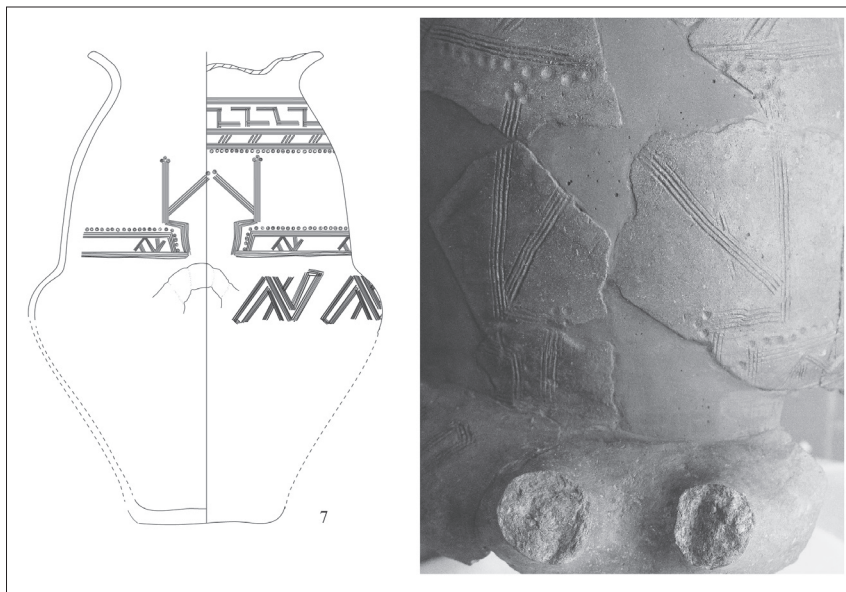


Fig. 24 - Vaso biconico dal 'complesso monumentale con rappresentazione delle "figure sedute". Disegno e fotografia dell'Autrice.

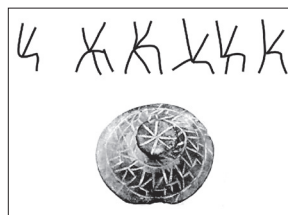
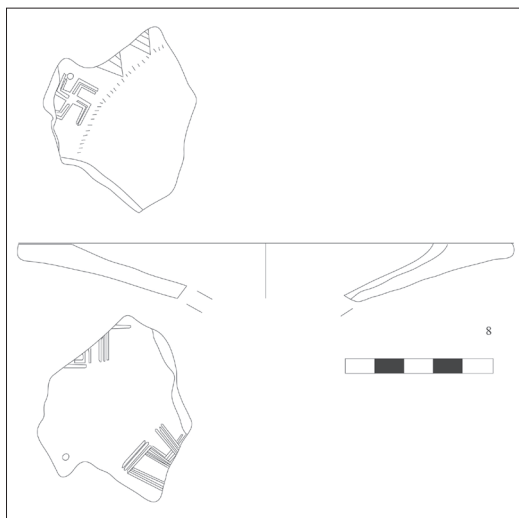


Fig. 26 - Piattello da Tarquinia, necropoli dell'Impiccato (da HENCKEN 1968).

Fig. 25 - Piattello o vaso a barchetta dal 'complesso monumentale con rappresentazione delle "figure sedute". Disegno dell'Autrice.



Fig. 27 - Tarquinia, 'complesso monumentale', allestimento dell'area attorno alla cavità naturale.



Fig. 28 - Tarquinia, 'complesso monumentale', allestimento dell'area H a Sud.

